LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Venerdì-Sabato 1-2 Novembre 1935 - Anno XIV — [illegible] (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20 — INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 5.50 - Finanziari, L. [illegible] - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. [illegible] [illegible] - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Esteri: Anno L. 160, Semestre L. 76, Trimestre 39 — Direzione, Redazione, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de «La Stampa»

IL RE: "Il mio Paese è impegnato in eventi che supreme esigenze della sua vita, della sua sicurezza e del suo avvenire hanno imposto,,

La realizzazione della Città Universitaria atto di fede del Governo fascista nella sovranità dello spirito, garanzia di pace duratura quando è associata a giustizia

Roma, venerdì sera.

La vita dello *Studium Urbis* è incominciata stamane in forma solenne.

L'Ateneo romano ha conferito la laurea *ad honorem* per la Facoltà di lettere alla Maestà del Re.

La solenne, significativa cerimonia si è svolta nell'Aula Magna della nuova Città Universitaria, alla presenza del Senato Accademico, delle rappresentanze estere di tutte le Università del mondo, del Senato, del Governo, della Camera, del Partito, della Provincia e del Governatorato.

Ad attendere il Sovrano ai piedi della scalea del palazzo del Rettorato si trovavano il Rettore Magnifico, on. De Francisci, i membri del Governo e del Partito.

Il Re, il cui ingresso è stato annunziato dai rituali squilli della fanfara del Guf, ha salito la scalea fra gli applausi scroscianti della massa degli studenti adunati nel piazzale, mentre la Coorte della Milizia Universitaria presentava le armi.

Il Sovrano, che indossava l'alta uniforme di Maresciallo d'Italia, dopo aver passato in rivista la compagnia d'onore della Milizia Universitaria, è entrato nell'Aula Magna, accolto da vivissime acclamazioni.

Ristabilito il silenzio, il Rettore, on. De Francisci, ha pronunziato un discorso, al termine del quale ha consegnato al Sovrano la laurea conferitagli.

La pergamena era racchiusa in un artistico astuccio.

Il Re ha risposto con il seguente discorso:

SIGNORI,

Ringrazio l'Università di Roma per la laurea oggi conferitaMi in questa Città del Sapere, che inizia la sua attività sotto i migliori auspici e alla presenza degli autorevoli e competenti rappresentanti della cultura mondiale.

Offrendo agli studiosi italiani e stranieri questa nuova sede, il Mio Governo ha voluto compiere un atto di fede nella collaborazione intellettuale e nella sovranità dello spirito, che è garanzia di reciproca comprensione, di imparziale serenità e quindi di pace duratura, quando è associata alla giustizia.

Non è senza significato che questa cittadella del pensiero apra le sue aule destinate a nobili e severi studi mentre il Mio Paese è impegnato in eventi, che supreme esigenze della sua vita, della sua sicurezza e del suo avvenire hanno imposto.

In ogni ora della sua gloriosa storia, Roma ha assolto la sua missione di civiltà. Oggi l'Italia prosegue per la stessa via, più che mai unita in uno spontaneo sforzo di fede e di volontà.

Altro non chiede l'Italia che di poter vivere la pienezza della sua vita per lavorare e dedicare le sue energie a favore di quegli ideali comuni che costituiscono il sacro patrimonio dell'umanità civile.

Vogliano gli illustri rappresentanti del pensiero e della scienza internazionale ripetere ai loro concittadini che in questa speranza si è aperta la Città Universitaria di Roma.

Il discorso del Sovrano ha dato luogo quasi continuamente alle più vive ovazioni, ma gli applausi e le acclamazioni del pubblico sono assurte a una grandiosità entusiastica, quando S. M. il Re ha pronunciato le parole: «mentre il mio Paese è impegnato in eventi che supreme esigenze della sua vita, della sua sicurezza e del suo avvenire hanno imposto». La folla è scattata in piedi, al grido rinnovato di *Viva il Re*, mentre gli applausi più scroscianti risuonavano nell'aula e gli studenti agitavano festosamente i loro berretti goliardici.

Un'altra calorosissima dimostrazione ha coronato la fine del discorso del Sovrano.

Al termine della visita il Re ha lasciato la Città Universitaria, ossequiato dalle Autorità e acclamato fervidamente dagli studenti e dalla folla che numerosissima si era addensata nelle vie adiacenti.

Starace tiene rapporto ai 26 Segretari dei Guf

Roma, venerdì sera.

Il Segretario del Partito ha tenuto nel Palazzo del Littorio il rapporto dei Segretari dei Guf dei ventisei Atenei, presenti anche i rappresentanti delle Accademie militari di Modena e Torino, dell'Accademia navale di Livorno e dell'Accademia aeronautica di Caserta. I Segretari dei Guf hanno portato al Segretario del Partito la voce appassionata di tutta la gioventù goliardica che vuole essere degna coll'intelletto, collo spirito e con le armi, del momento storico che l'Italia attraversa e della fiducia del Duce. Hanno inviato i loro vibranti saluti ai goliardi inquadrati nella «Tre gennaio» in partenza per l'Africa Orientale, al Battaglione universitario costituito per volere del Duce e ai 23 Segretari arruolatisi volontariamente con le Divisioni Camicie Nere.

Dopo che il vice-Segretario dei Guf ha dato lettura della relazione sull'attività svolta nell'anno XIII, sono stati presi in esame e ampiamente discussi i più importanti settori dell'intensa vita politica, culturale e sportiva dell'organizzazione.

Il Segretario del Partito ha riassunto la discussione dettando le direttive dell'attività da svolgere e ha concluso la riunione ordinando il Saluto al Duce.

GIORNO PER GIORNO

Il caos europeo

Regna in Europa la più grande confusione. Tutto appare ipocrita, contraddittorio e senza senso. Giudizio di un cronista che segue gli avvenimenti giorno per giorno. Forse, dal punto di vista storico, gli avvenimenti hanno un senso profondo e questa coalizione delle plutocrazie contro l'Italia proletaria e fascista darà a suo tempo i suoi frutti.

Basta risalire alla causa degli avvenimenti odierni per comprenderne l'incoerenza. L'Italia inizia una spedizione militare contro un conglomerato di tribù selvagge e feroci. La Gran Bretagna mobilita l'Europa contro di lei. Costretta dall'Inghilterra — l'oro e la paura sono delle grandi forze — una parte del mondo civile si dichiara in favore degli schiavisti, dei negrieri e dei mutilatori. Tutti si affannano a mandare liberamente cannoni e mitragliatrici, fucili e bombe, istruttori e poliziotti ai barbari contro i civili. E cinquanta Nazioni riunite a Ginevra discutono come colpire, assediare e piegare le ginocchia dell'Italia di fronte all'Abissinia.

Non uno osa dire: abbiamo degli interessi e degli affari da difendere. Oppure: bisogna arrestare questa giovane Italia di 44 milioni di uomini che in tredici anni ha compiuto imprese gigantesche e che ora vuole proseguire la sua opera cercando un po' di posto al sole.

No, non uno osa dire questa comprensibile verità. Baldwin ed Hoare, il *Times* ed il *Temps* e gli altri continuano a ripeterci: Tu, Italia, sei la nostra amica, la nostra sorella, la nostra alleata. Per noi hai combattuto e sofferto ed il nostro animo ha verso di te solo pensieri gentili.

Noi Inghilterra, noi Francia, noi Belgio ti amiamo e ti rispettiamo, conosciamo la tua storia ed il tuo splendido presente, comprendiamo anche l'opera che intendi svolgere in Africa. L'abbiamo compiuta anche noi, prima di te, e in forma ben crudele. Ma noi, come membri della Lega delle Nazioni, abbiamo deciso di iniziare sulla tua pelle un interessante esperimento.

Questo esperimento implica delle sanzioni graduali, come la tortura cinese o gli interrogatori polizieschi nelle prigioni di Sing-Sing, ma tu ci devi comprendere e soprattutto comprendere il tuo dovere: assoggettarti senza protestare per il bene di tutti, senza reagire, senza scrivere nelle tue gazzette che noi non siamo i tuoi fratelli di latte.

Quando alla fine, come speriamo, non per te ma per l'idea, ti avremo svenata ed umiliata, tu sarai ancora come sempre la nostra migliore amica e se nella prossima guerra vorrai ancora una volta combattere e morire per noi sarai la benvenuta nelle nostre file.

L'altezzosa amicizia britannica, la benevolenza del *Times* e degli altri grandi della terra: ecco la suprema aspirazione della vita.

Il lettore

Un lungo incontro franco-inglese a Ginevra

Risposta negativa del Paraguay alle sanzioni

Ginevra, venerdì sera.

La mattinata odierna ha visto, come principale avvenimento, un lungo incontro franco-inglese.

Sir Samuel Hoare, che è arrivato alle ore 10,30 a Ginevra, si recava immediatamente, in compagnia di Eden, presso il signor Laval.

Il colloquio iniziato alle 11 si prolungava fino verso l'una.

Si afferma che sarebbe stata discussa soprattutto la questione del Mediterraneo in relazione alle Note francesi del 18 e 26 ottobre, al fine di una dichiarazione comune delle due Potenze in seno al Comitato di coordinamento delle sanzioni.

Fra le ultime risposte pervenute a Ginevra in merito alla applicazione delle sanzioni economiche rileviamo quella dell'Egitto che dichiara «di aderire in principio e di essere disposto ad eseguire, nei limiti del possibile, le misure previste».

Negativa è invece la risposta del Paraguay, il cui ministro degli Esteri telegrafa quanto segue a Ginevra:

«In necessità costituzione nazionale le decisioni, di cui è questione nella comunicazione fattaci dal Segretariato ginevrino, devono essere prese dal Congresso. Data la situazione esistente nel paese, il governo non giudica che sia attualmente desiderabile prendere in considerazione una risoluzione per quanto riguarda le misure proposte».

G. T.

Vapore turco affondato

Cento passeggeri annegati

Istambul, venerdì sera.

Il vapore turco «Zexat» è affondato con tutte le persone a bordo, equipaggio e passeggeri, durante una violentissima tempesta che ha infuriato sul Mar di Marmara.

Si apprende che i passeggeri della nave erano circa un centinaio.

Gli indigeni passati all'Italia vendicano le atroci sevizie degli Etiopici

Adigrat, venerdì sera.

Mai Uecc è occupata. Le nostre pattuglie di punta, si sono spinte fino a questa posizione avanzata, verso Macallè. Tuttavia, lungo il fronte, non è questa l'unica freccia addentratasi nel fianco degli armati etiopici. Cinque o sei di questi vertici, formati da animosissimi soldati delle nostre truppe e da gregari di colore hanno già costituita una specie di rastrelliera che prepara il terreno per la più vasta e definitiva operazione.

Le nostre pattuglie nei giorni scorsi, sono andate ben al di là, senza incontrare alcuna resistenza. La loro opera è stata ugualmente preziosa perchè hanno riconosciuto il terreno che è il più immaginabilmente difficile che esista al mondo, rotto, nei declivi delle valli, da improvvise alture, da pareti a piombo di oltre tremila metri, da precipizi e da dense macchie di ginepri fini, da distese chiomate di [illegible] e di aloè, ove luccicano enormi lastroni di ardesia e bande di silice. Queste pietre denunziano le indiscutibili ricchezze minerali della località.

L'oro nel fiume

Le Camicie nere, dei posti avanzati dell'81° Battaglione da montagna hanno trovato, nel fiume a sud di Adigrat, numerose pagliuzze d'oro. Le nostre pattuglie di punta, spintesi innanzi da questo lato, non possono trarre alcun nome dalla località geografica in cui si trovano. Siamo qui sulla via delle massime vette verso la Dancalia.

Immaginate, è tale proposito un grande sipario montuoso dal quale si dipartono perpendicolarmente due altre catene, formando una figura di rettangolo senza lato. Sono queste le grandi catene madri, a base del muro divisorio tra l'altipiano e la Dancalia: due catene trasversali che sono come ponti tra Guanata e i monti Dougna.

Geograficamente siamo nel mondo approssimativo perchè le carte danno scarse indicazioni. Al di là della raggiunta vetta si può scorgere la terribile pianura salata d'oppio.

Le Camicie nere dell'81° Battaglione, di scorta al raggruppamento del generale Montagna, proteggono questo vasto territorio ove dolcissime pianure, ricche di acque, alternansi ai grandi sconvolgimenti orografici.

Contro i razziatori

Come sulle nostre Alpi, alcune chiese solitarie sorgono nei pascoli e nei campi, pallidi di dura, che in questa stagione i contadini mietono e trebbiano. L'arrivo dei nostri soldati e delle Camicie nere è una benedizione per questi nuclei sparsi sull'altipiano. Mitragliatrici e fucili, con [illegible] avanzati, proteggono questi lavoratori da razzie che l'ala destra dell'esercito del degiac Sebath è i contingenti armati di ras Cassa, che vanno addensandosi dinanzi ad Amba Alagi, operano su tutto il fronte per procurarsi le vettovaglie.

Ogni giorno arrivano ai nostri avamposti preti e capi; essi chiedono protezione alle nostre armi. Intanto si aggiustano attorno alle chiesette, difese da sottili gole, le nostre mitragliatrici.

Un raro episodio è accaduto durante la perlustrazione delle nostre truppe. Alcuni soldati e sottufficiali, spintisi a Enda Voizzo, a circa venti chilometri oltre l'ultimo posto verso Macallè, incontrarono a campo Taf alcuni indigeni litiganti per una questione terriera. Confusi all'apparire dei nostri, essi, invece di fuggire, vennero avanti, facendo gesti di sottomissione. Il capo anziano, voltosi al sottufficiale invocò la benedizione divina sulla nostra bandiera e pregò di volergli rendere giustizia. Allora il sergente, mediante l'interprete ascaro, appianò la controversia con soddisfazione delle parti.

Ecco un altro particolare di grande rilievo nel quadro generale dello spirito indigeno. Ne sono stato io stesso testimone.

Gli armati indigeni

Il giorno 28 ottobre, una banda di circa 1600 armati indigeni, venuti alle nostre linee, con ras Gugsa Selassiè, è partita alle sette del mattino con una carovana di muli e mitragliatrici ed è partita alla ricerca delle bande del degiac Sebath, luogotenente di ras Cassa. Particolarissima ragione ha motivata questa spedizione, il cui comando è affidato al sottocapo cagnasmac Embaie. Quasi tutti i componenti della spedizione sono nativi del territorio di Macallè ed ivi hanno lasciato, passando alle nostre linee, beni case e terreni.

Il passaggio sotto la nostra bandiera di Gugsa Selassiè e dei suoi gregari, ha automaticamente richiamato terribili rappresaglie sopra le famiglie dei sottomessi. Un editto del Negus Neghesti impone la taglia sul capo di Gugsa e confisca i beni dei gregari.

Al campo di Adigrat, ove sono attendate le truppe sottomesse, arrivarono giorni scorsi alcuni segreti messaggeri, evasi da Macallè, con notizie tragiche sulle persecuzioni di famiglie, donne e bambini, dei guerrieri di Gugsa. Sembra che il degiac Sebath e altri sottocapi di Ras Cassa abbiano eseguita una vera notte di San Bartolomeo, uccidendo, senza pietà, le mogli e i figli degli armati passati ai nostri.

Voci venute da Macallè dicono di essere riservata la sorte dei regicidi ai soldati di Gugsa Selassiè. Questa sorte consiste nel ravvolgere il corpo del condannato in bende di lino, cospargerlo di cera e miele e dargli fuoco alla presenza del popolo e degli armati.

Pervenute tali notizie, che hanno acceso l'odio nei guerrieri diventati nostri gregari, questi hanno invocato il permesso di partire alla ricerca delle bande nemiche colpevoli di uccisioni e supplizi.

La marcia, iniziatasi il 28 mattino è proceduta per circa cento chilometri, dopo soste brevissime. Mancano ulteriori particolari di questa fantastica marcia vendicatrice.

Spirito bellico

Lo spirito bellico delle truppe indigene passate alle nostre linee è la controprova dello stato di odio succennato, contro il barbarico governo del Negus sulle popolazioni tigrine.

Le sottomissioni quotidiane, l'adesione totale al nostro governo non sono che solo il lato pacifico della psicologia collettiva di queste popolazioni.

Lo spirito militare è quello la cui espressione è stata l'intervista concessa da Ras Gugsa Selassiè, presenti i generali italiani, ad un gruppo di giornalisti di sei nazioni, sotto la sua tenda di Adigrat.

Ras Gugsa — vestito elegantemente in tenuta cachi tipo giapponese, bellissimo giovane ventottenne dalle affabili maniere europee, benchè non sia stato mai in Europa — mediante l'intelligentissimo segretario nostro buluc basci Uolden Gorghiac, spedito poliglotta, ha dichiarato essere la sua volontà solo quella di combattere per l'Italia e di marciare diritto, con le truppe italiane, sino ad Addis Abeba. La dichiarazione, priva di ogni gonfiatura vanitosa, ha impressionato grandemente i rappresentanti dei giornali esteri.

Ras Gugsa ha anche detto di non essere l'armata abissina in condizioni di sostenere l'urto contro le armi italiane. Le popolazioni, anche oltre il Tigrai, attendono l'Italia, a stento dominate dai 30.000 armati di Ras Cassa, concentrati in Beghe Midir, e da altri gruppi di scarsa importanza di Seyum, del degiac Ailu Burru, e del degiac Admassu.

L'Annuale al fronte

Sopra Amba Alequa, scavando il terreno per la fondazione del cippo commemorativo 28 ottobre, le Camicie nere, hanno rinvenuto alcune salme dei nostri eroici soldati caduti nella campagna del 1896. Un momento di indimenticabile emozione ha sovrastato i presenti. E' stato trovato un cranio coperto dal berretto di tenente, forato da pallottola; stellette e bottoni, tre sciabole, cinque scheletri. Ai miseri resti, presenti i generali Santini e Montagna, sono stati resi gli onori militari. La cerimonia si è svolta a tremila metri d'altezza, nella solitudine selvaggia della corona montuosa. Le Camicie nere del sesto Raggruppamento hanno sparato sette salve di moschetteria, mentre le salme venivano inumate. Il cappellano delle Camicie nere, don Garavento, eroico combattente di quattro guerre e della Rivoluzione, ha pronunziato, dopo il rito religioso, nobili parole.

Giovanni Artieri

Comunicato N. 34

L'aviazione attivissima

ROMA, venerdì sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato Numero 34:

Il generale De Bono telegrafa:

Capi e notabili delle regioni non occupate continuano a presentarsi alle nostre autorità militari.

Gruppi di armati tigrini a noi sottomessi entrati volontariamente al nostro servizio e rapidamente organizzati assicurano l'ordine nelle regioni dello Scirè e di Modobai Tabor, nel Tigrai occidentale.

Sul fronte somalo rilevante attività di pattuglie in tutti i settori.

L'Aviazione, come sempre, attivissima.

Ribellione tra gli armati di Nasibù

GIBUTI, venerdì sera.

Il bombardamento da parte dei nostri aeroplani di Giggiga, dove le notizie confuse provocano allarmi, hanno aumentato il panico fra le truppe etiopiche, molte delle quali si rifiutano di partire per il fronte.

Uguale confusione regna inoltre nella distribuzione di armi e munizioni provenienti dalla Somalia inglese.

Nella notte di ieri l'altro un battaglione ha abbandonato il fronte, ed ha compiuto oltre sessanta chilometri, allo scopo di recarsi a protestare presso Ras Nasibù, avendo esso ricevuto fucili belgi e inadatte cartucce inglesi. Onde evitare il ripetersi di simili pericolosi abbandoni del fronte, Nasibù ha ordinato e ha fatto eseguire la fucilazione di tre ufficiali preposti alla distribuzione dell'armamento.

Paolo Zappa.

Spinge nel fuoco la suocera ottuagenaria

Pavia, venerdì sera.

Nei pressi di Pavia certa Antonietta Bainelli, per vecchi rancori, ha percosso con un bastone la suocera Guaroni vedova Gherrini, di 78 anni, e poi con una spintone l'ha gettata nel fuoco; la Bainelli è stata arrestata. La vecchia è stata ricoverata all'ospedale e dichiarata in pericolo di vita.

Bagliore di tragedia in Estremo Oriente

Il Primo Ministro cinese ucciso da un giornalista di Nanchino

SCIANGAI, venerdì sera.

Nel momento in cui si inaugurava il Congresso del Kuomintang a Nanchino, il presidente del Yuan esecutivo e Ministro degli Esteri, Uang Cing Uei, è rimasto vittima di un attentato.

Un giornalista giapponese, di cui si ignora il nome, ha sparato diversi colpi di rivoltella, ferendo in modo gravissimo il Ministro e in modo meno grave l'ex-presidente del Yuan giudiziario e il Sottosegretario di Stato agli Interni. Lo sparatore è riuscito a darsi alla fuga. Il Governo ha proclamato la legge marziale.

Secondo ulteriori notizie qui giunte da Nanchino, il Ministro Uang Cing Uei sarebbe deceduto in seguito alle ferite riportate.

L'assassino di Uang Cing Uei ferito durante il tentativo di fuga, è stato ricoverato in gravi condizioni in un ospedale, fortemente presidiato da distaccamenti di polizia.

Le sedute del congresso del Kuomintang, che dovevano costituire il preludio al 5.o Congresso pancinese del Kuomintang, fissato per l'11 novembre, sono state aggiornate «sine die».

Si apprende che il generale Cen Ciung Min capo del Dipartimento degli Affari Politici, che al momento dell'attentato si trovava a fianco del Primo Ministro, è stato egualmente ferito.

L'assassino è stato identificato per tale Sung Min Sun, reporter di un'agenzia di informazioni di Nanchino. Non si tratterebbe quindi di un giapponese, come era stato annunciato in un primo momento. Sembra anzi che gli organizzatori dell'attentato siano dei nazionalisti cinesi, che rimproveravano al Primo Ministro di essere rassegnato più di ogni altro membro del Kuomintang a non resistere alle richieste di «collaborazione» da parte del Giappone.

Si apprende che il Primo Ministro, immediatamente dopo l'attentato è stato trasportato al più vicino ospedale con l'automobile personale del Maresciallo Ciang Kai Scek.

L'Ambasciatore del Giappone ha incaricato il Console nipponico a Nanchino di esprimere al ferito la propria simpatia.

Una nota dell'«Agenzia Reuter» all'ultima ora verrebbe a smentire la voce della morte del Ministro, dicendo che egli è tuttora in vita all'ospedale dove è stato ricoverato.

TORINO DI GIORNO

L'attività dell'E. O. A. torinese

Bilancio delle Colonie estive

Siamo passati accanto ad una scuola elementare nel mentre un coro di bimbi cantava gli inni della Patria e il vecchio edificio usciva da quel canto come ringiovanito: così il nostro cuore che ritrovava intatto nella deliziosa musica infantile l'eterna giovinezza. E abbiamo pensato ad una schiera numerosa di corpicini resi bruni dalla carezza del sole, immoti, nel momento solenne del saluto alla bandiera, nella prima ora della attività mattinale e nel tramonto; le ore più belle del giorno, l'una perchè racchiude le più liete promesse, l'altra perchè è la poesia del passato e la speranza del domani.

Bagno di giovinezza

Chi ha vissuto sia pure un giorno solo, un'ora sola coi bimbi delle colonie estive ha riportato come incancellabile pegno il ricordo della letizia sana che sembrava esalare in luce quasi immateriale dagli occhi, dai corpicini irrequieti dei bimbi beneficati dalla natura e dalla bontà degli uomini.

Un bagno di giovinezza salutare, una pagina esemplare che descrive ampiamente la vita della Era Fascista, che va oltre il benessere fisico, perchè rispecchia in tutta la sua luminosità quella che è l'esistenza delle genti di Mussolini, dalla disciplina morale, alla educazione spirituale, alla gioiosa operosità.

A stagione finita quando al ricordo rimangono molte cifre a prova tangibile di tanto bene compiuto, il bilancio finale che si può stendere non può essere fatto soltanto di numeri eloquenti, ma è soprattutto un bilancio morale e spirituale della salute.

L'assistenza completa dell'infanzia dalle sue fasi più salienti a quelle meno appariscenti, è, come l'intende il Fascismo, una complessa opera di realtà che può stare alla pari, se non superare in bellezza e valore, la più umana e trascinante opera di poesia.

Lavoro che non ha limite di confine, che non conosce soste, nè barriere, che è la consacrazione perfetta del dovere dell'umanità verso l'infanzia, la prova più bella della solidarietà che affratella il popolo e lo rende forte, agguerrito per il domani.

E in tutto questo lavoro quotidiano non piccolo posto prendono le colonie climatiche; parole che sintetizzano nella scheletricità stilistica tanta parte di sole e di gioia che sono la consacrazione più proficua di quel periodo della vita infantile che si compendia nella parola « vacanze ».

L'E.O.A. torinese non ha mancato anche quest'anno di dare ai suoi bimbi la sua opera feconda ed instancabile che non meriterebbe soltanto un cenno di cronaca, ma una esaltazione completa e degna di tutti e per tutti del suo operare. Ben 7648 fra bambini e bambine della città di Torino, dai 6 ai 13 anni di età, hanno usufruito quest'anno dei benefici delle colonie estive, allestite dalla Federazione Fascista. Di queste colonie ne abbiamo avuto due marine, una montana e sette elioterapiche. Le marine situate a Pietra Ligure, a Villa Giovinezza e all'Asilo Scuola Elementare, hanno accolto nel periodo estivo, rispettivamente 8000 e 800 bambini e bambine, suddivisi in due turni di un mese ciascuno.

La bella riviera è stata come trasformata in un nido di gioia per questa infanzia felice e spensierata che ha cambiato questo angolo di spiaggia in una piccola città avente come fattori principali la sabbia, il sole smagliante e l'aria salsa.

Dell'aria fresca e pura di Ceres hanno usufruito invece i bimbi bisognosi di cure montane che per due turni di 300 per volta sono stati ospitati nella bella villa donata dal [illegible] Broglia, che porta il nome di Mario Gioda. Il compito salutare di questa colonia si appresta ad essere maggiormente esteso, se si pensa che la Federazione Fascista, sempre vigile ed attiva, sta provvedendo a conferirle un carattere permanente.

A Cavoretto e a S. Vito

Sette le colonie elioterapiche che nello spazio di due mesi e talune persino con un invidiabilissimo supplemento di giorni, hanno accolto 1120 bambini per turno; piccoli villaggi ideali che si aprivano al mattino per chiudersi alla sera: compendio delle più liete vacanze trascorse non lontano dalla casa e pur tra giochi e spassi infiniti.

Due zone collinari, Cavoretto e San Vito, e cinque scuole elementari cittadine hanno accolto la numerosa schiera dei coloni, offrendo loro un'assistenza completa, integrata oltre che dalla cura del sole, da uno svago sereno e riposante sotto ombre amiche di alberi e talora nella fresca acqua delle piscine. Per sapere quanto sono entrate nell'animo dei torinesi queste colonie elioterapiche, bisogna chiederne ai genitori degli interessati, ai bimbi stessi che anche ora che hanno ripreso il ritmo regolare di vita studiosa, rivivono tra le pareti accoglienti della scuola le ore felici delle vacanze.

Bisogna chiederne anche ai non interessati che giorno per giorno vedevano passare attraverso la città i tram speciali affollati di irrequieta giovinezza in grembiulini o in calzoncini, riempienti l'aria dei loro canti e della loro felicità.

Gioia di vivere che ancor oggi si manifesta nei benefici ottenuti che perdurano sui corpicini e nell'anima e soprattutto nel cuore mentre un fascio di cartelle e di schede scheletriche nella loro crudezza di dati e di nominativi costituiscono una delle prove più tangibili del bene compiuto.

Scorrendo alcune di queste schede ove direttrici e sanitari di ogni colonia hanno segnato scrupolosamente ogni variazione, notiamo subito come l'indice della salute sia costantemente salito al bello. E una delle prove è data dalle cifre che caratterizzano il peso di ogni ragazzo alla sua entrata in colonia ed a quello della sua uscita dopo un mese di soggiorno. Tenuto conto dell'età e dei diversi fattori naturali che agiscono in modo differente su ciascun individuo, le cifre passano da un minimo di kg. 0,500 ad un massimo di kg. 4,500 per le colonie elioterapiche, indistintamente per bambini e bambine, mentre gli aumenti di peso verificatisi alle marine hanno oscillato fra 1 kg. 1 e kg. 3,500 per le bambine e fra kg. 0,500 e kg. 4,500 per i maschi.

Uguali benefici ha dato la colonia montana dove gli aumenti massimi di peso per maschi e femmine sono stati rispettivamente di kg. 3,200 e kg. 4,400.

Cifre rispettabilissime e oltremodo convincenti e significative che valgono meglio di qualunque commento a stabilire l'efficacia dell'assistenza all'infanzia praticata dal Fascismo.

Risultati che anche da soli giustificano pienamente l'incondizionata ammirazione del mondo per questa istituzione prettamente e squisitamente umana e fascista, che ormai è nel cuore di tutti come una delle opere più belle e meritorie della vita.

M. D.

Orario per le prossime festività negli stabilimenti nelle Banche e nei negozi

Tra l'Unione fascista degli Industriali della provincia di Torino, la segreteria provinciale della Federazione fascista degli artigiani e l'Unione fascista lavoratori dell'industria della provincia di Torino, previa l'autorizzazione del Segretario federale del P. N. F., si è convenuto quanto segue: In considerazione che per successive disposizioni governative, il giorno 4 novembre è stato dichiarato a tutti gli effetti giornata festiva, gli stabilimenti industriali potranno effettuare l'intero orario normale nella giornata di sabato 2 novembre, rispettando l'orario festivo nei giorni 1, 3 e 4 novembre.

L'Unione fascista dei commercianti precisa che gli esercizi di commercio di Torino e provincia devono osservare le seguenti norme: venerdì 1.o e lunedì 4 novembre sarà osservata la chiusura festiva, con le eccezioni relative agli alberghi ed ai pubblici esercizi, che resteranno aperti secondo l'orario speciale di P. S., agli spacci [illegible]

[illegible]

Gruppo Rionale « Luigi Scaraglio ». — I corsi di lingua francese ed inglese avranno inizio mercoledì p. v. alle ore 21, [illegible] presso la Segreteria del Gruppo.

2 novembre: ricordiamo i nostri morti!

Da piazza Castello, come da altri centri cittadini, i tranvai partono, in questi giorni, carichi di persone dirette al Cimitero per recare l'omaggio memore e affettuoso ai loro cari scomparsi.

Omaggio di Militi ai Caduti fascisti

Alle ore 10,15 di questa mattina la centuria motociclisti « C. Odone » della 1.a Legione, agli ordini del suo comandante, centurione Vinciguerra si è recata al Cimitero Generale dove ha reso omaggio ai Caduti Fascisti, alla tomba di Mario Gioda ed a quelle dei consoli Camillo Ferri e Cesare Revel.

Alla cerimonia assistevano il Preside della Provincia, avv. Orazio Quaglia ed altre personalità.

Istruzione premilitare obbligatoria (Leg. Sabauda)

Domani, sabato 2 c. m., adunata obbligatoria per istruzione di tutti i premilitari, alle ore 14,30 presso le singole Scuole.

Domenica, 3 c. m., adunata alle ore 9 presso la Scuola « Silvio Pellico », via Saluzzo 103, dei premilitari iscritti al Corso domenicale.

Gli oratori sacri dell'Ottavario dei defunti

Ecco i nomi degli oratori sacri che predicano l'Ottavario dei Defunti nelle chiese della città. L'Ottavario comincia domani. Consolata, ore 17,30, can. B. Alessio; SS. Annunziata, ore 17,30, teol. can. E. De Amicis; S. Barbara, feriali ore 17, festivi ore 16, can. cav. P. Arisio; Basilica Mauriziana, ore 14,30, teol. G. Beuno; Santa Croce (Vanchiglietta), festivi 16,30, feriali 20,15, can. A. Cantono; Gesù Nazzareno, festivi 16, feriali 17,45, teol. Perino-Bert; San Secondo, 15,15, can. Negri; S. Sudario, 17,30, can. C. Carena; SS. Trinità, 20,30, P. Robotti; Gran Madre di Dio, 16,30, teol. C. Milano.

La commemorazione dei Caduti nel Tempio Israelitico

Lunedì 4 corrente alle ore 17,30, la ricorrenza del XVII anniversario della Vittoria, sarà celebrata nel Tempio di via Pio Quinto 12, una solenne funzione patriottica per la commemorazione dei gloriosi Caduti nella grande guerra, con un programma musicale, preghiera dell'Ecc.mo Rabbino capo cav. dott. Dario Disegni, e benedizione al Sovrano.

Nuova scuola rurale a Pessinea di Viù

A circa cinque chilometri dal concentrico, all'altezza di mille e cento metri, una cinquantina di casette coloniche, bianche e graziosamente disposte sul pendio, sembra intreccino danze sotto il riverbero del sole che si specchia nel candore delle montagne vicine. Quel gruppo di case in si posizione amena ha un nome più volte ripetuto nella vallata: Pessinea, che può vantarsi di essersi posta all'avanguardia di tutte le frazioni di Viù, per avere la migliore scuola rurale.

E' stata inaugurata il 28 ottobre u. s. con l'intervento delle autorità civili, politiche e scolastiche, in presenza di una imponentissima folla di montanari, accorsi da tutte le borgate della vallata.

Grande è stato il giubilo dei pessinesi che, con profonda commozione hanno visto passare nell'O. B. il frutto della loro fatica. (La scuola è stata costruita in economia dai frazionisti). E questa loro soddisfazione hanno espresso a mezzo del decano della frazione, un vecchietto arzillo e vivace di circa ottant'anni, che ha riassunto in poche parole l'importanza morale dell'opera compiuta.

Data la ricorrenza (28 ottobre), la funzione ha acquistato grande importanza. I pessinesi hanno provato l'intimo orgoglio di avere dato anch'essi nell'anno XIII la prova del loro attaccamento al Regime, la manifestazione tangibile della comprensione dei tempi in cui viviamo, di avere lasciato anch'essi sul cammino della Rivoluzione un segno visibile e duraturo di civiltà e di progresso.

La consegna delle chiavi della scuola, fatta dal Fiduciario della frazione al rappresentante dell'O. B., le semplici, ma sentite parole che accompagnarono il gesto, l'applauso vibrante che ne seguì, ed il suono della banda di Viù che sparse per l'aria le note della Marcia Reale e di « Giovinezza », conquisero gli animi.

Pessinea, ammantata nel tricolore sfolgorò di bellezza agli ultimi raggi del sole; ma più ancora i cuori dei fieri montanari, trepidanti di contento diedero ai visi la sfolgorante letizia che sa infondere ai buoni il dovere compiuto.

« La scuola, la nostra scuola » si sentiva esclamare dai pessinesi commossi. E quando il rappresentante dell'O. B., proseguendo nel suo discorso, disse che ora i frazionisti avrebbero avuto nella scuola da loro costruita il tempio educativo dei loro figli e di loro stessi, e nell'insegnante il consigliere, l'amico, il costante ed amorevole sostegno, un grido poderoso di invocazione al Duce, si levò da tutti i cuori, grido che gli echi ripeterono trascinandolo da borgata a borgata come il lieto annunzio di una vita novella.

E una nuova vita si è iniziata e continua nelle campagne. Su per i monti il verbo fascista risuona diuturnamente, lasciando traccie indelebili nell'animo dei lavoratori dei campi, nei custodi della ricchezza naturale della nostra Patria. Ma la ricchezza più viva, più sicura, perenne è nel sangue di tutti gli italiani che, stretti intorno al Duce, oggi specialmente, centuplicano gli sforzi e s'ergono come un solo uomo, pronti alla lotta contro chi, insensatamente, vorrebbe arrestare la nostra marcia vittoriosa. Nessuno però riuscirà a fermarci e noi vinceremo.

Il Segretario del Fascio di Viù, Seniore Silvio Marchis ha ringraziato a nome di tutti i fascisti del Comune, il rappresentante del presidente provinciale console Giulio Salvetti, ed inneggiato all'O. B., al Duce ed al Fascismo.

Michele Venuti

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE A SILLABE

Orizzontali: 1) Delizia dei fumatori; 3) Ciò che ogni uomo non deve perdere mai; 5) Città Sabauda; 7) Immobile secondo il Codice; 9) Nel medio evo gli Arabi; 11) Città della Lombardia; 13) Settore di una città; 14) Un verbo... che fa sempre piacere; 16) Per i tonni... e per gli uccelli; 18) Chiaro, palese; 20) Portare; 21) Svelto, veloce.

Verticali: 1) Ammaliava col suo canto i naviganti; 2) Celebrazione; 3) Compenso che chi esercita arti liberali; 4) Per guidare il cavallo; 6) Indicano allegria; 8) Rapido; 10) Residuo fisso della combustione di sostanze vegetali od animali; 12) Diventare; 14) Particolari contrazioni del viso; 15) Plurale del N. 28 orizzontale; 17) Di poco calore; 19) Una Riparia e l'altra Baltea.

CASELLARIO

Disporre nel casellario le parole dal significato sotto indicato. Se la soluzione è esatta, le lettere poste nelle caselle bordate, lette di seguito, daranno un noto proverbio.

1) Indumento di lino; 2) Piccola rocca in altura; 3) Lungo palo; 4) Cercano la solitudine; 5) Titolo di antichi magistrati ateniesi; 6) Del fastidioso ronzio; 7) Luogo arenoso; 8) Le Tre Divine Persone; 9) Monastero di Certosini.

NB. - A numero uguale corrisponde lettera uguale.

Soluzione dei giuochi pubblicati ieri

Parole incrociate

Frase doppia

Era più nuovo — E rapì un uovo

Frin

NOTIZIARIO

Associazione Cacciatori. — Si ricorda a tutti i cacciatori del Comune di Torino che, per disposizione delle superiori gerarchie, il tesseramento per l'anno XIV ha avuto inizio il giorno 20 ottobre e sarà chiuso irrevocabilmente il giorno 31 gennaio p. v. Dopo tale data, nessuna tessera sarà più distribuita a coloro che erano già tesserati per l'anno XIII. Il costo della tessera è di lire 10 e la stessa serve per ottenere il permesso di caccia al prezzo ridotto di L. 85 anzichè di L. 130. La sede della Sezione è per ora in via Mario Gioda 24, ed è aperta dalle ore 15 alle 17 di tutti i giorni, esclusi i giorni festivi ed il lunedì.

Battute romantiche

Cento anni fa in Piazza Castello

In quel pomeriggio di maggio dell'anno 1826 Piazza Castello presentava un aspetto straordinario. Il sole — dopo una mattinata temporalesca — era apparso fra bianchissime nuvole, caldo e vampante e, dall'alto del Palazzo Carignano, illuminava la gran piazza. Nel mezzo della quale il ferrigno Castello appariva circondato dal tenero verde degli alberi in germoglio, il cui fogliame, rorido d'acqua piovana, si moveva alla brezza. Laggiù, dal lato opposto, sopra i massicci edifici della Reggia e di Palazzo Chiablese, si levavano nella chiara atmosfera la cupola e la barocca guglia della Cattedrale. Ma il maggior spettacolo di quella giornata primaverile era dato da una folla immensa, una folla variopinta e ciarliera, che affluiva da tutte le vie.

In quel tempo, Piazza Castello, mèta domenicale, raduno elegante dei nostri nonni e bisnonni, richiamava il grande popolo nelle ore di festa e di riposo.

Nè il buon pedone correva il rischio d'esser schiacciato da tutti quei veicoli che l'intersecano oggi e che ne turbano la sua pace. Tutt'al più egli poteva far luogo a qualche infiocchetato *boghè* che — raccontano le cronache dell'epoca — raggiungeva la velocità di cinque chilometri all'ora! Inoltre, giammai spaventato, il buon pedone poteva evitare qualche nuovissimo *omnibus* presuntuosamente velocista che, proprio in quel tempo, sfidando le satire dei buontemponi, faceva le sue prime apparizioni per le vie cittadine.

Però quella domenica di maggio dell'anno 1826 la storica Piazza non era disturbata nè dai *boghè* nè dagli *omnibus*: solo una folla, una gran folla impennacchiata, attendeva si svolgesse l'avvenimento del giorno.

La « Compagnia degli asini »

Giova aggiungere che in quegli anni aveva trionfato in Torino la celebre *Compagnia degli asini*, composta di mattacchioni che imitando la melodia asinina andava sotto le finestre di rispettabilissimi personaggi per svolgere — come dire? — musica da... strada. In seguito a tremende proteste da parte degli auditori cui erano dedicati quegli occasionali concerti, la *Compagnia* si era sciolta, ricomponendosi più tardi sotto le insegne dell'*Abbazia degli Stolti*. Con questa nuova veste l'antica *Compagnia degli asini* ebbe fasti e riscosse simpatia unanime nella città. E' nota la grande fratellanza che esisteva fra il popolo e i « monaci stolti » i quali, guidati dall'«abate maggiore», ne combinavano di cotte e di crude. L'allegria e il baccano sboccavano al massimo in quei giorni, in cui avevano scovato qualche marito tradito (era questa la selvaggina ricercata) e caduto nelle mani della confraternita, veniva posto, a viva forza, a cavalcioni di un ciuco e con la schiena rivolta alla testa, lo si obbligava a tenerne alta, con una mano, la coda. Così conciato il poveraccio scendeva fra la folla la quale si torceva dalle risa. E siccome la cavalcatura più che il contristato cavaliere non resisteva a tanto scherno, cominciava, indignata a sgroppare finchè, chi la montava, andava, con un sapiente volo, a batter la prugna o qualcos'altro per terra.

Così fra tanto fasto e tanta notorietà l'asino salì in gloria. Appena si udiva il suo nome, il popolo andava in delirio. E quel giorno una compagnia girovaga di saltimbanchi, venuta chissà da qual paese, aveva annunciato per tutta la città, con rombar di grancasse, nientemeno che il *volo dell'asino*! Figurarsi la gente: non stette più nei panni dalla gioia di poter assistere ad uno spettacolo simile. Che voleva dire questo « volo »? Un asino che vola? Si commentava nei crocchi. Chissà!

I saltimbanchi, accampati con il loro baraccone ad un lato di Palazzo Madama, esultavano dalla gioia poichè con tanto pubblico l'incasso sarebbe stato favoloso. Difatti il giro della buona grazia (anche perchè non si sapeva cosa sarebbe successo alla fine dello spettacolo) costituì il « primo numero ». I bossoli risuonarono di monete e in breve rigurgitarono: gli affari non potevano andar meglio. Frattanto la folla gridava, tumultuava allegramente, rimboccava sotto i portici delle case come la marea, giungeva dalle vie adiacenti nella piazza, e si pigiava sempre più. Gruppi di giovani e di studenti, con le loro alte grida sovrastavano il rumoreggiare della folla.

Un raglio famoso

— Fuori l'asino! Vogliamo l'asino volante! — gridava uno.

Ad un tratto da via *Doragrossa* s'udì un raglio. Tutti rivolsero lo sguardo verso il punto da cui esso proveniva e notarono appesa alla gronda della casa ove risiedeva l'albergo *La Caccia Reale* una carrucola, donde, lunga sino a terra, pendeva una corda. Allora si immaginò quello che doveva succedere. Poco dopo, mentre la carrucola lenta cigolava terribilmente, un povero asinello salì, legato alla fune e retto da un sottopancia. La bestia, non usa a simili esercizi, cominciò a ragliare in una maniera dolorosa e spaventata. La folla che si aspettava ben altro, e che era così abituata a veder asini, non ne volle sapere e cominciò a fischiare e a urlare contro quei mistificatori e imbroglioni che avevano divulgata la panzana.

— Tiralo giù! — gridava qualcuno, ma l'asino saliva e quando giunse troppo in alto avvenne quello che delle voci avevano paventato. Si ruppe il canapo e la bestia andò a rompersi le ossa sul limitare dei portici.

Non è descrivibile l'ira di quel buon popolo che si era radunato solamente per ridere e non per assistere a simili spettacoli. Fra grida e fischi, in uno unanime indignazione si cercarono i colpevoli, ma questi, levate le tende, avevano, come suol dirsi, tagliato il cordame...

Dopo quell'avvenimento eccezionale — scrivono i cronisti — tramontò, a Torino, l'astro degli asini.

Aster

Onorificenze

Su proposta di S. E. il Capo del Governo quale Ministro delle Corporazioni, S. M. il Re si è degnata di nominare Cavaliere della Corona d'Italia il dott. Ernesto Cerena Janet, Direttore Amministrativo della Soc. An. Tortonese e Membro della Corpor. dell'Abbigliamento.

Il comm. G. Tortonese è lieto di comunicare agli amici tale nomina, che viene a premiare il suo affezionato collaboratore.

All'avv. *Mario Tedeschi*, Vice-Presidente del «Pro Milite Italico» è stata conferita la Commenda nell'Ordine della Corona d'Italia.

Consiglieri, Sindaci, Consultori e Patronesse vivamente si congratulano con l'Egregio Collega.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI
I GIOVANI SPOSI
trovano i «CASALINGHI»
del più ricco assortimento, nei tipi moderni con abbondanza di novità, ai prezzi più convenienti.
Via Viotti, fronte Torre Littoria.

MARRONS GLACES a L. 15 il kg.
Pasticceria Roggero; Garibaldi 57 Tel. 52-887. Sono in vendita da oggi fino al 4 corr. alla *Pasticceria Roggero, via Garibaldi 57*, marroni squisiti, doppia vaniglia, a L. 1,50 l'etto. Servizio a domicilio.

Abbonamenti STAMPA DELLA SERA

ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
L. 52,—	L. 27,—	L. 14,—

Agli abbonati di Torino LA STAMPA DELLA SERA viene recapitata a domicilio, colla distribuzione postale del pomeriggio.

Abbonamenti cumulativi:

	STAMPA (ed. mattino) col lunedì	*STAMPA DELLA SERA* senza lunedì
Anno	L. 102,—	L. 94,—
Semestre	L. 53,—	L. 49,—
Trimestre	L. 28,—	L. 28,—

Ai prezzi sopra segnati aggiungere L. 0,40 per le somme inferiori a L. 100,—, e L. 1,20 per quelle superiori a L. 100,—, per tasse di bollo.

Il versamento sul nostro Conto Corrente postale Num. 2/1360 è il mezzo più rapido e più sicuro per farci pervenire le quote d'abbonamento.

da BIANCHI
GIOCATTOLI
AI PREZZI MINORI
da quelli di lusso ai modesti.
Nuove carrozzine per bambini.
Via Viotti, fronte Torre Littoria.

Succ. F.lli NICOLA
NUOVO INDIRIZZO
Via Roma ang. Principe Amedeo
Biancheria, telerie, maglierie.

TAPPEZZERIE IN CARTA
vendita diretta al pubblico dalla fabbrica di via M. Cristina 125.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Ruggeri). — Ore 15,15: « Il messaggero » di H. Bernstein; ore 21,15: « Quella vecchia canaglia » di F. Nozière.
ROSSINI (Comp. Mario Casaleggio). — Ore 15,15: «Addio paesel»; ore 21,15: Signori, si parte...» di C. Barbera.
ROMANO (Comp. dialettale piemontese). — Ore 15,15 e 21,15: «S.O.S.».
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: « I sette castelli del diavolo ».
PALAZZO CARIGNANO — Mostra Storica. Ore 9-23.
ALFIERI: Ore 15,15 e ore 21,15: Rivista del Casino di Vienna.
CHIARELLA: 15, 18,30 e 22: Latilla.
BALBO: Rivista « Chi cerca trova ».
SUPER DANZE: ore 16 The; 21 Ballo.
IMPERIALE: Ore 17: The; 21: Ballo.
GAY DANZE: Ore 16 The; 21: Ballo.
SELECT DANZE: Spettacoli, 16 e 21.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: « Casta Diva », Martha Eggerth, Sandro Palmieri. Successo.
VITTORIA: Riapertura ore 15: « Il re dell'ombra » ed eccezionale programma di Arte Varia.
STATUTO: « Notturno » di Machaty.
CHIARELLA: Nave di Satana e Latilla.
BALBO: « Sigfrido » e Rivista.
IDEAL: Conte di Monte Cristo. Varietà.
ALFI: Il piccolo colonnello. Temple.
MASSIMO: Quartiere [illegible] J. Parker.
Fuori progr.: La vittoriosa avanzata delle truppe italiane nel Tigrai.
Domani: Il figliuol prodigo. Trenker.
ITALA: Famiglia Barrett. N. Shearer.
SAVOIA: « Signorina 10.000 ».
REGINA: Occhi dell'anima e Varietà.
OLIMPIA: Il poliziotto Schwenke.
IMPERIALE: « Don Donna ». Successo.
IMPERO: « Avventura in Polonia ».
PALERMO: Il figlio di King-Kong.
SOCIALE: La vera « Abissinia » e Cart.
ITALIANO (via Colombo 25): « Mascotte dell'aeroporto ». Shirley Temple.
SALAZZURRA: Moglie donata e Var.
CORSO: Re Burlone, Armando Falconi.
NEX: « Le scarpe al sole ». Ultimo.

I divertimenti

CINEMA VARIETA' VITTORIA
XXIV Maggio ang. XX Settembre
OGGI RIAPERTURA ORE 15
coll'eccez. program. d'arte varia:
GREGOR, insuperabile umorista e i 14 GREGORIENS
il più divertente complesso artistico orchestrale attualmente in Europa, con l'affascinante *Herna Heinisch;*
BOBBY HIRHT
il danzatore americano;
LE MERCIER
il celebre fantasista, ex partenaire di *Josephine Baker;*
ERNEST-YVONNE-WILMA
danze di fantasia.
Sullo schermo un giallo classico
IL RE DELL'OMBRA
prima visione per il Piemonte.
Prezzi: Galleria L. 5 - Platea L. 3.

ARMANDO FALCONI al CINECORSO furoreggia
impersonando quel curiosissimo tipo di sovrano che fu il Re delle Due Sicilie passato alla storia col nome di Re Burlone.
ARMANDO FALCONI attore sorprendente
ha segnato in questo film, con tocchi potenti, la qualità superiore della sua arte, disdegnando il facile gigionismo e controllandosi con tanta maestria da creare un tipo realmente perfetto.
IL RE BURLONE con ARMANDO FALCONI
è un film dilettosissimo, congegnato con sagacia, finezza, senso vigile della buona comicità. Le repliche proseguono affollatissime.

SHIRLEY TEMPLE oggi al CINEMA ALPI nel PICCOLO COLONNELLO
La piccola grande diva, che manda in visibilio i pubblici di tutto il mondo, si presenterà oggi nella sua più bella interpretazione:
IL PICCOLO COLONNELLO
Questo capolavoro che evoca la bellica epopea degli Stati Uniti (Nord contro Sud, ricordate il romanzo di C. Verne?) dà modo alla
SHIRLEY TEMPLE
di sfoderare tutti i suoi atteggiamenti più famosi in una cornice drammatico-romantica con larghi sprazzi di comicità. Un film Fox divertentissimo, a cui collaborano degnamente Lionel Barrymore e la deliziosa Evelyn Venable.

NAZIONALE: ultimo giorno de IL TESORO DEI FARAONI
Domani il re della risata e del buonumore: *Antonio Gandusio.*

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Ieri improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona del

Dott. BRUNO VIGLIANI
di anni 32

Affranti ne danno partecipazione il padre **Giacomo** chimico farmacista; la mamma **Guglielmina Musso**; la sorella **Franca** col marito dott. **Domenico Zaini** e la piccola **Vanna**; il fratello **Antonino**; zii, zie, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 2 novembre, alle ore 9, partendo dall'abitazione, piazza Fiume n. 3.

Per espresso desiderio del Defunto si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite. Il presente avviso serve di partecipazione personale.

Biella, 1° novembre 1935-XIV.

Impr. Mun. Trasp. Fun. Ivaldi, Biella.

Munito di tutti i Conforti Religiosi e di speciale Benedizione dello zio S. E. Matteo Filipello, Vescovo d'Ivrea, chiudeva a 59 anni la sua vita terrena, tutta dedicata alla famiglia, agli studi ed alle opere di bene, il

Dott. Cav.
Sebastiano Filipello
Procuratore Collegiale

Danno il doloroso annunzio: la moglie **Maria Carolina Giay** e figlia **Maria Luisa**, i genitori Dott. **Giovanni Battista** e **Maria Majola**, i suoceri Ing. **Emilio Giay** e **Maria Mascarelli**, il cognato Arch. **Luigi Giay** e famiglia, gli zii ed i cugini **Filipello, Martini, Milone, Marchisio, Majola, Pola, Giay, Mascarelli, Gaffaratti, Goffi** ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino sabato 2 novembre, alle ore 14,30, partendo dall'abitazione, corso Trento 5, ed in Castelnuovo Don Bosco domenica 3 novembre, alle ore 9,30.

Per espressa volontà dell'Estinto non fiori, ma preghiere, devolvendo l'eventuale beneficenza a favore dell'Ospedale San Giuseppe di Castelnuovo Don Bosco.

Torino, 31 ottobre 1935-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-518

Il **Sindacato Fascista Avvocati e Procuratori** partecipa con dolore la morte del collega

Cav. Dott.
Filipello Sebastiano

I funerali avranno luogo domani, 2 corr., alle ore 14,30, partendo da Corso Trento, N. 5.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

La **Birra Metzger-O. Dorna & C.** Torino, partecipa la perdita della Signora

Eugenia Garnier ved. Rinaldi

Madre del suo collaboratore Sig. **Rinaldi Felice.**

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-518

La **S. A. Fonti S. Bernardo** partecipa con dolore la perdita della Signora

Eugenia Garnier ved. Rinaldi

Suocera del Consigliere d'Amministrazione Sig. Rag. Lino Moselli.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-518

L'**Agenzia Olii Combustibili A.G.I.P. di Torino** partecipa con dolore la perdita della Signora

Eugenia Garnier ved. Rinaldi

Madre del Cav. Eugenio Rinaldi, Direttore della Filiale A.G.I.P. di Torino.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Ieri, alle ore 18, decedeva a Mantova, in seguito a fatale disgrazia, il

Dott. CESARE BARETTI
di anni 29
Sottotenente degli Alpini
Pretore di Bozzolo

Ne danno angosciati l'annunzio la mamma **Cesarina Cascia**, le sorelle **Albertina, Amalia, Vittoria** col marito avv. **Barbera** e bimba, **Lia**, i fratelli **Giuseppe** e **Carlo** con i parenti tutti.

Mondovì Piazza, 31-10-1935-XIV.

I funerali avranno luogo a Mondovì sabato 2 novembre, alle ore 15, partendo dall'abitazione dell'Estinto. (000

Impresa Serretti - Telefono 93.

Oggi spirava cristianamente chiudendo la Sua vita esemplare

POLLEDRO MICHELE
di anni 77

Ne danno il triste annunzio i figli: **Pierina** col marito e figlia; **Eugenio** colla moglie e bimbi; **Alvira** col marito e bimbi; la sorella, i cognati, nipoti e parenti tutti.

UNA PRECE

La sepoltura avrà luogo sabato 2 corr., ore otto, partendo da corso Regina Margherita, 214, indi la Salma proseguirà per Piovà d'Asti per essere tumulata nella Tomba di famiglia. (24780

Torino, 31 ottobre 1935 XIV.

Il 29 ottobre è serenamente spirata coi Conforti della Fede la Damigella

TERESA PASQUARIO

Ad esequie avvenute ne danno il triste annunzio i Fratelli, Nipoti e Parenti. (24743

Ringraziano vivamente la Madre Superiora, le Reverende Suore, il Dottore De Secondi per le assidue cure sempre prodigate alla cara Estinta; il Rev. Don Perlo e le Signore Convittrici del Convitto Vedove e Nubili per le parole di conforto e partecipazione ai Funerali.

MEMENTO

In suffragio del compianto comm. **AGOSTINO LAURO**, Cavaliere del Lavoro, sabato 2 novembre, ore 10, nella Cappella dell'Orfanotrofio di Rossi verrà celebrata una Messa. Ringraziamenti alle cortesi persone che uniranno le loro preghiere a quelle della vedova e parenti. Capolinea tranvia 17 - 23. (24612

Nel primo bimestre della morte del compianto marito **FELICE SCARAVAGLIO**, una Messa in suffragio sarà celebrata il 3 novembre, alle ore 10, nella Chiesa Santa Teresa di Gesù (via Santa Teresa). La moglie ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. (0752

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Caldarroste

L'odore delle caldarroste gli venne incontro amichevolmente, fin sull'uscio di casa. Alberto Masselli lo respirò con un senso di gioia. Sempre così, ogni qualvolta sentiva quel profumo: pensava alla sua infanzia, a sua madre, a tutte le semplici, buone cose, che erano sparite dalla sua vita, e che in certi istanti riempivano il suo forte cuore d'uomo d'infinita nostalgia. Ma lo rasserenò subito, quella sera, la voce della sua grande-piccola amica Luisella, che gli disse: — Vieni avanti, dottore, vieni a vedere che cosa ha fatto il Tini.

Il Tini ne aveva fatto una delle sue. Poche ore prima, giocando vicino alla stufa, s'era tirato addosso un recipiente d'acqua calda, ed ora urlava per una scottatura alla mano, non grave, ma più che sufficiente per mettere la casa sossopra. Sua madre, bianca di paura, lo teneva sulle ginocchia, e cercava di blandire quel male... Quando Alberto Masselli entrò nella stanza, ella mandò un lungo respiro di sollievo, che le salì dal profondo dell'anima, e disse: — Meno male che t'hanno trovato in casa. Se avessi dovuto passare questa notte così, ecco, sarei morta prima di domani...

— Sempre esagerata la mia cara Maria — disse il dottore, ed inginocchiandosi tranquillamente davanti al Tini, cominciò a sfasciare dalle bende improvvisate quella manuccia ammalata, accompagnando, nel frattempo, la delicata operazione con uno di quei suoi mirabolanti racconti che facevano andare in visibilio Tini e Luisella, e facevano quasi desiderare loro di essere ammalati, per ricevere le visite dell'amico dottore.

Parla, quella sera, il dottore, d'un terribile lupo nero, ch'egli ha incontrato lì, nei dintorni, con gli occhi e la lingua di brace. Se quel lupo ode gli strilli di Tini verrà certo a guardare dietro i vetri della finestra, e allora... zaf!... per un lupo è cosa da niente aprir la porta di casa con una zampata.

— Ma tu hai certo con te il coltello — dice il Tini, completamente dimentico, ormai, del suo male, turbato assai più da quanto il dottore racconta.

— Se mai — suggerisce Luisella, con una vocetta resa stonata dalla paura, — se mai c'è il coltello con cui la Pippa ha tagliato le caldarroste...

— Sicuro — conferma il dottore, che ha finito di medicare la manina del Tini, — faremo così: se il lupo bussa alla porta gli andremo ad aprire con il coltello delle caldarroste in mano.

Ora siede un momento accanto al fuoco, stendendo il mantello gocciolante, perchè asciughi un pochino. Ha preso tanta pioggia: quel mantello, durante il giorno, lungo i viottoli di montagna! D'altronde, Alberto Masselli non sa far visite da dottore in casa di Tini e Luisella. Sono amici suoi i due piccoli. Amici, non clienti. Amici suoi, come un giorno, amica sua era stata la loro giovane madre Maria. Solo che Maria, poi, era improvvisamente cresciuta, improvvisamente diventata donna, poi sposa, poi mamma di Luisella e di Tini, e l'amicizia se n'era quasi andata... S'era riallacciata di nuovo quando, morto suo marito, uomo brutale che l'aveva resa infelice, ella era rimasta sola, coi bimbi piccini. Ma certo non era più quella di prima. Chè lui, Alberto Masselli, era sempre un uomo giovane, forte, libero, senza passato, lei, Maria, era invece una povera donna che la vita aveva sbattuto e piegato. Della burrasca trascorsa, or ch'era tornata una fredda bonaccia, le era restato uno spavento strano negli occhi, un'abituale piega di dolore sulle labbra, e dei gesti lenti, sognanti, quasi ella vivesse sempre in un mondo lontano, ed in questo agisse come un automa.

Anche quella sera, scomparsa la nuova pena che l'aveva ridesta, ella era ricaduta nel suo umile atteggiamento di creatura sconfitta, e se ne restava silenziosa, col suo bimbo stretto al cuore, mentre Luisella, inerpicatasi sulle ginocchia dell'amico dottore, lanciava verso la finestra sguardi scrutatori ed inquieti.

— Maria — disse Alberto Masselli, per rompere il silenzio, che prostrava come una fatica — quest'odor di caldarroste, non ti fa pensare a giorni lontani, ben più felici di questi?

Ella ebbe un lieve sussulto.

— Sì, Alberto... Ricordi le caldarroste che ci cuoceva la mia nonna Luisa, nella cenere del fuoco? Ricordi, quei terribili scoppi delle bucce mal tagliate, che ci facevano scappare per la cucina? In certe sere di pioggia, tua madre ti lasciava dormire a casa nostra, ricordi? Accadeva quando si era parlato, come ad esempio stassera, di lupi affamati, e tu avevi paura di tornare a casa.

Le si era accesa come una luce negli occhi, e si era fatta tutta rossa, e rideva... Anche i bimbi ridevano, guardando, con una espressione di graziosa meraviglia sul viso, quella loro mamma improvvisamente mutata. In quell'istante entrò la Pippa, con le caldarroste fumanti e dorate. Tini, guaritissimo, le salutò con alte grida di prepotenza e di gioia, ma Luisella, più gentile, sgusciò dalle ginocchia del suo grande amico, e recandogli il piatto colmo: — Toh! — gli disse — ce n'è anche per te, dottore, delle caldarroste.

Non s'udì, per un istante, che un fruscio di bucce arse, che si infrangevano, ed un goloso masticare. La pioggia sbatteva contro la casa come un enorme scudiscio feroce.

— Dottore — disse Luisella — perchè non dormi qui con noi, stasera, come... quando eri bambino?

Ed il Tini: — Sì, dottore, dormi qui con noi, ti dò il mio lettino.

Parlavano i bimbi, ma tenevano le testoline bionde curve sul piatto, e non poterono così vedere nè la fiamma che passò sul volto della madre, nè il tremito che scompose per un istante il viso del dottore.

— Per me... Alberto — disse Maria, ricercando disperatamente la sua tranquillità — ... se vuoi fermarti... — e si sforzò di sorridere — se hai paura del lupo feroce che s'aggira qui intorno...

— Sì... pregarono in coro i bimbi — resta con noi: mangiamo le castagne, poi ci racconterai una storia, e poi chiuderemo bene la porta e s'andrà tutti a dormire.

Egli sorrideva con una tristezza improvvisa negli occhi. No, non del lupo leggendario che s'aggira per le montagne, egli aveva paura, ma della solitudine che l'avrebbe colto, fuori di quella porta ospitale: della solitudine che era nel suo cuore, che glielo rendeva vuoto e stanco. Della sua fredda casa silenziosa, aveva paura, dove mai lo attendeva qualcuno di quei buoni e caldi profumi, di fiori, di cibi, di bimbi, che rallegrano la vita e la cullano in un'illusione di perpetua giovinezza.

— Maria — disse allora piano, abbassandosi verso di lei, al di sopra delle testoline dei bimbi — non solo questa sera, ma sempre... qui, con te... con voi... vorrei restare. Tu non sai quanta nostalgia di vita famigliare io abbia, da tanto tempo, nel cuore... Stasera, poi, s'è destata acuta, all'improvviso. Forse sono state le caldarroste a suscitarmi tanta tenerezza e tanta melanconia...

Ella fissò negli occhi sereni di lui la tremula fiamma dei suoi occhi. Le passò sul volto una espressione di pavida felicità.

— Anche così, Alberto? — ed accennava ai suoi figli, con umiltà.

— Forse, perchè è così, Maria...

E la pioggia continuava a flagellare la terra, sotto l'impeto del vento, e la notte era piena d'ululati misteriosi, ma nella piccola casa nessuno più aveva paura.

Camillo Berra

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	18	25	27
MILANO	60	31	46
GENOVA	[illegible]	33	35

IL SOLE sorge domani alle 7,11 tramonta alle 17,17. **La LUNA** sorge alle 12,47; tramonta alle 22,7. Temperatura del 2 di 50 anni fa: minima +2°5'; massima +11°8'.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Vittorino, S. Giusto, S. Giorgio vescovo.

FUNZIONI DI DOMANI — Commemorazione dei Fedeli Defunti. Metropolitana, 10,30: funerale solenne con assistenza del Cardinale Arcivescovo; 16: benedizione e chiusura mese del S. Rosario. - Consolata: corte di Maria; 10: funerale solenne per i Caduti della grande guerra. - S. Agnese, ore 9: funerale per i Caduti d'Italia. Corte di Maria ai Ss. Martiri, S. Pellegrino L., S. C. di Maria, S. Agnese. — Cappella S. Pietro in Vincoli, ore 8: messa in suffragio dei defunti, esequie, assoluzione alle tombe.

FIERE DI DOMANI. — Almese, Bricherasio, Buttigliera d'Alba, Cavallermaggiore, Luserna San Giovanni, S. Damiano d'Asti, Vinadio.

NUMERI E SPERANZE. — Un lettore di questa rubrica che tiene a dichiarare di non essere «nè un cabalista nè un indovino bisognoso di réclame» ci manda i seguenti ambi da giocare sulla ruota di Torino per tutto il mese di novembre, puntando lire 1,50 ogni ambo: 41-61; 16-86; 18-78; 7-27; 7-87; 41-51; 16-88; 18-75; 7-27; 7-37; 27-37; 10-30; 10-70; 30-70.

Nessuna variazione si è verificata nei situati in ritardo. I numeri più in ritardo sono il 74 ruota di Palermo, terzo estratto (739 sett.) e il 33 ruota di Napoli, quinto estratto (716 settimane).

ESTRAZIONI. — Strade Ferrate del Mediterraneo - Città di Torino (C.C.O.P.) 1928 - Lancia - Idroelettrica Villeneuve e Borgofranco - Croce Rossa Italiana 1885.

CEDOLE. — Stipel.

PER I RADIOAMATORI. — Nord, 20,30: «Scugnizza» di M. Costa. — Sud, 18,10: «Una preghiera per i defunti» di P. Ina. Taurisano; 20,30: «Madame Sans-Gêne» di U. Giordano.

Il Palazzo Ducale di Sassuolo

Malinconia di una reggia decaduta

Da Roccaforte a palazzo di delizie - La saletta dell'Amore - Il Trionfo di Bacco - Un'aquila senza volo

Disperata malinconia di una reggia senza sovrani, e senza fasto, in cui solo i ricordi spandono un misterioso e suggestivo profumo.

Nel ridente paese di Sassuolo, che sorge presso le pendici delle prime colline del Modenese, si eleva un antico palazzo principesco che già appartenne ai duchi estensi, signori di Modena.

Nel sole di questo pomeriggio autunnale il palazzo ducale appare in una fiera e chiusa tristezza: la fiera tristezza delle cose che videro passare i secoli e resistettero al tempo e agli eventi.

Il lato sud del Palazzo.

Entrando, penso alle vicende che si sono svolte fra queste mura, una volta in rude sasso, senza fregi, nè pitture: rocca forte del paese nei lontani tempi dell'evo di mezzo; quanti assalti, quante resistenze soffrirono, queste mura! Quante volte seppero custodire la libertà della «nobile terra di Sassuolo», in quei tempi di lotte quotidiane?

Quando giunse Napoleone

E più tardi, nel ben diverso secolo della Rinascenza, in cui i cavalieri non indossavano più sonanti armature, ma abiti morbidi in seta damascata, a quanti lieti convegni della Corte Ducale di Borso d'Este, Marchese di Ferrara, assistettero queste mura, più a quei giorni, ridenti per i dipinti e fatte preziose dai marmi!

E ridiventata, in seguito, questa dimora, un Castello fortilizio, (di cui furono signori i Pio), non riudì il suonare aspro e pauroso delle armi — chè signori battaglieri furono i Pio — dopo aver udito le armonie dei canti e delle musiche che avevano rallegrato Borso e il suo seguito?

Nei primi anni, infine, del 1800, confiscata da Napoleone agli Estensi che l'avevano avuta a peso d'oro dai Pio, la splendida villa, non vide, umiliata e offesa, il tumultuare insolente delle truppe repubblicane?

Per l'ampia scala di marmo, adorna di statue entro nicchie e di un ricco festone in cui si alternano aquile estensi e capitelli compositi, si giunge alle bellissime sale del primo piano. E il primo saluto al visitatore è dato da un fanciullo ridente, con lunghi capelli biondi coperti da un berretto piumato, rivestito d'un abito di velluto: un paggetto, un piccolo duca forse, dipinto, dalla capricciosa fantasia del pittore, nella parete di sfondo allo scalone, in atto di scendere una scala marmorea simile a quella che sale il visitatore. E si entra per primo nel Salone delle Guardie, in tutta la sua grandezza affrescato, con una continuità e una sovrabbondanza che nuoce non poco all'armonia. Pure, quanta freschezza di colore, che delicatezza di tinte, quale vivacità e varietà di motivi nelle quattro pareti, di cui due lunghissime, e nel soffitto a volta.

Michelangelo Colonna, Agostino Metelli, Giovanni Monti, Baldassarre Bianchi; sono i maestri, che, cresciuti nell'atmosfera d'arte e d'armonia della Bologna secentesca, portarono in questo palazzo estense tutta la grazia e l'abilità dei loro pennelli.

Le opere del Boulanger

Domina in questo salone il colore bianco avorio, chè il motivo che invade pareti e soffitto è quello delle prospettive: colonne, spalloni, balconcini, ringhiere, mensole, vi sono dipinti a profusione.

Un color giallo luminoso regna nella vicina camera della Fortuna, di cui nel soffitto si ammira una prodigiosa prospettiva di colonne abbinate. E' questa, una delle stanze che conobbe il tocco luminoso di Giovanni Boulanger che, per quanto nativo di Troyes, si può considerare un figlio della nostra terra e della nostra arte, poichè visse sempre in Italia e da maestro italiano ebbe le leggi e le armonie della pittura; discepolo di Guido Reni, ha di lui la finezza del disegno, le tinte calde ben fuse, e uniformemente distribuite, la genialità e naturalezza del movimento nelle figure. Forti, belle, varie di pose sono in questa sala le sue figure dei Telamoni che reggono gli architravi dipinti nel soffitto, e pure sua è la figura della Fortuna che, bendata, in volo, appare nell'atto di scuotere da un albero varii doni a cui tendono con ansiosa speranza, le braccia, uomini e donne di età diverse: tutta l'umanità avida di gioia.

La vicina Saletta dell'Amore, raffigura il trionfo di questo Dio tiranno: eccolo infatti, dipinto dal Boulanger nel soffitto, in comoda posa seduto sul mondo sorretto da Atlante ed Ercole tenendo tra le mani arco e frecce a significare che con tali armi egli è signore della terra. E in tutta la camera è un rosso sgambettare di Amorini alati e faretrati che in svariate pose sporgono dai balconi dipinti al sommo delle pareti, e in varie occupazioni dominano negli affreschi dei muri in cui sono raffigurate diverse vittime d'amore; ecco Cleopatra che, sbarcata sul lido, reduce dalla battaglia d'Azio guardando le navi romane ondeggianti sul mare mosso, e implorando con lo sguardo Antonio perchè ritorni a lei; le stanno vicini diversi piccoli Amori consolandola, mentre una barchetta con altri Amorini si spinge tra le onde per richiamare l'amato; un piccolo cane, singolarmente [illegible] nella sua elegante bruttezza, siede ai piedi della Regina.

Ecco Ercole in atto di filare mentre la vittoriosa Iole si appoggia alla clava di lui e due amorini lo tormentano, l'uno affibbiandogli un manto, l'altro cercando di fargli calzare nel gran piede la piccola scarpa di Iole; ed ecco Sansone, dormiente sulle ginocchia di Dalila, che gli recide i capelli, mentre un amorino impugna in segno di trionfo uno dei ricci caduti; e il figlio di Davide, che si fa [illegible] per amore, ed è condotto dalla donna che ama a inginocchiarsi davanti a un idolo, mentre diversi amori innalzano incensi dai turiboli; e da ultimo Solimano che [illegible] la sua seconda moglie mentre un amorino strappa le penne dall'elmo posato a terra. Non si potrebbe immaginare un trionfo d'amore più completo e significante di questo armonioso e lieto stanza, quasi completamente dipinta dal Boulanger.

Bacco torna in Egitto (particolare della Galleria di Bacco, pittore Boulanger).

Siamo sulla soglia della Galleria, l'opera grande del discepolo di Guido, quella in cui egli mise le più vivide luci del suo pennello, quella che ebbe gli ultimi pensieri del pittore, chè secondo alcuni biografi, la morte lo colse abbattendolo durante questa impresa.

Lunga teoria di stanze

Prima di entrare, mi volto per guardare ancora un momento le stanze che in lunga teoria si seguono e mi colpisce proprio qui, d'improvviso, la malinconia e l'ansia di questa reggia abbandonata: nelle camere numerose e vaste, nessun mobile è più: non i gran letti a baldacchino che un giorno si pavoneggiarono nei loro rivestimenti di damasco, non le «consolles» dorate, non le sedie e le poltrone ridenti per le sete luminose, non i sofà adorni di volute e fregiati dalla corona ducale: i dipinti delle pareti mi sembrano guardare dai loro molti occhi, con profondo rimpianto, nel vuoto squallido delle stanze, che pure un tempo videro ospiti illustri quali il Papa Paolo III e Cristina, regina di Svezia.

Chi entra nella Galleria, crede al primo sguardo di trovarsi in una sala d'arazzi, chè la genialità del Boulanger ha qui affrescato le vicende del Dio Bacco, inquadrando ciascuna in un elegante bordo d'arazzo che è sollevato da putti in varie pose, sino a dare la completa illusione della stoffa nelle sue pieghe più naturali, nei suoi panneggiamenti più eleganti.

Argomenti mitologici

Ecco qui un putto a metà nascosto dietro un arazzo, mentre un altro finge di stendere il drappo su una effigiata sbarra di ferro da cui pende per mezzo di effigiate anella; eccone uno che gioca, tra le pieghe ipotetiche dell'arazzo, con una scimmia birichina; un altro che, con la testa completamente nascosta, mostra la rosea nudità delle sue gambe, e un altro ancora che appare carponi appoggiandosi su le mani e mostrando un fresco viso ridente, simile a un uccello implume che sporge il capo dal nido per mirare curiosamente la natura nel suo fiorire.

Il trionfo di Bacco è segnato dal pennello del Maestro, negli affreschi delle pareti e nei medaglioni del soffitto; mentre gli ornati, di mano d'allievi, completano e coronano superbamente l'apoteosi del Dio.

Gli aridi argomenti mitologici hanno trovato una vita limpida e vibrante sotto la mano dello scolaro di Guido che ha dato ai fatti, gli sfondi più delicati e i paesaggi più pittoreschi: rocce scoscese e selvagge da cui scendono le acque balzando follemente; cieli azzurri, profondi, quasi nostalgici; fiumi che scorrono rapidi, mari che si intravvedono dietro scogliere, e fanno, pure in breve spazio, sentire tutta la loro vastità; alberi poderosi ampiamente chiomati; e sul languore azzurro dei cieli e delle acque, la forza dei motivi architettonici: delle colonne, dei ponti, delle armature; la prepotente maestosità degli ordigni, delle macchine di legno, degli argani; l'incisiva [illegible] dei contorni e delle espressioni nelle figure umane e negli animali.

Continuano in lunga catena, le sale che, solo nei cammei dei soffitti, negli stucchi e nelle dorature delle pareti, ricordano il fasto di passati tempi: la Sala «dei Cavalli», la camera della «Pittura», quella degli «Incanti», quella della «Musica», e dei «Sogni», «di Fetonte»; cornici dorate infisse nei muri, prive dei quadri che un giorno lontano, diedero sorriso alle pareti, sembrano grandi occhi senza pupille; caminiere in marmo, profonde, ampissime, che danno freddo al cuore; specchi, resi opachi dal tempo, malinconicamente senza luce, in cui il viso si riflette in una pallida lontananza che dà brividi.

E' questa la camera «di Fetonte»?

Un gioiello architettonico

Sì, ecco il figlio del Sole che, sfrenati i cavalli, capovolto il gran carro, precipita, precipita in una angosciosa, spasmodica impotenza di salvezza; gli occhi rivolti al soffitto, io lo guardo a lungo nella sua caduta che lo scaglia dalle altezze luminose del cielo, e non posso a meno di sentire la dolorosa e aderente verità di questo simbolo, con questa morta reggia.

Un gioiello di architettura e di pittura è la Saletta delle Fontane, che ebbe un tempo una gran vasca di marmo e che, con il piccolo gabinetto vicino tutto stucchi e nicchie, formava forse l'ambiente di toletta delle duchesse estensi.

E quale ambiente avrebbero potuto desiderare queste dame, per immergere nel bagno le loro candide membra, più suggestivo di questa saletta ottagonale in cui il Boulanger ha rappresentato tutte le glorie antiche e leggendarie delle acque? Incastonate nell'ottagono del soffitto, sono le otto tavole delle Fonti, circondate da eleganti motivi in stucco dorato, che col loro aureo brillare danno lume ai colori sobrî, ai toni bassi, alle patine opache dei pannelli.

Marcantonio lascia la battaglia per tornare a Cleopatra (pittore Boulanger).

Per la camera «di Giove», nel cui soffitto è raffigurato il padre degli Dei a convito con Giunone, attraversando la camera «Dei Venti», si passa alle due ultime stanze: quella «dell'Innocenza» e quella della «Fede maritale»: la grazia squisita e la mirabile armonia di queste due piccole sale è indescrivibile: la prima, in una atmosfera di serena e giovanile freschezza, fa pompa dei più deliziosi affreschi del Boulanger, che qui si rivela non il Maestro dal tocco forte, colorito e macchio, ma il pittore-poeta, il pittore-sinfonista, il re della grazia: il soffitto e le pareti portano tutte o sole figure femminili: fanciulle soavi e innocenti, dai volti incantevoli, dai capelli sciolti, dalle vesti lievi e armoniose, adorne di gemme, circondate di fiori, con sfondi freschi e primaverili di prati, di giardini e di verzieri: il trionfo della Innocenza e della Primavera, la prova reale e tangibile, che la mente matura e grave del Maestro aveva in sè custodita, un'oasi di fresca giovanilità, una gemma di purissima luce.

Con la camera della «Fede maritale» abbiamo chiuso il ciclo delle sale dalle amorose e fulgide impronte pittoriche.

Scendiamo, e uscendo da quella parte del palazzo, che volge a mezzogiorno, ci troviamo dinanzi a una lunga distesa di campi coltivati: prati e alberi fruttiferi in fiore si susseguono rigogliosi dove un giorno fu il grande parco ben pettinato e civettuolo proprio alle ville del Settecento.

Posa, questo lato del palazzo, su un'alta base, e, agli angoli, ha due sproni poderosi, resti d'antichi muraglioni del tempo in cui era roccaforte simigliante a un guerriero in armatura formidabile, ben dissimile da quella dama elegante ricercata e adorna in cui i secoli l'avevano di poi trasformato.

Tutta verde come uno smeraldo è questa peschiera: le acque stagnanti, le grotte di tufo rivestite di musco e di licheni, le alte spalliere sommerse dall'edera, dal caprifoglio, dalla vite americana: verde, tutto verde. Dalla prospettiva del fondo, la grande aquila estense incorniciata in un lieve trofeo di tufi, si riflette nelle acque del laghetto e la sua immagine oscilla, oscilla, simile a uccello di stagno che vuol lentamente, senza possibilità di spiccare il volo.

Poco lontano è una teoria di panni bianchi distesi ad asciugare: sventolanti nel tramonto del sole, sembrano i fantasmi di quello che fu un mondo di splendore e di fasto.

M. T. Mari-Messori

A teatro

ALFIERI

Lasciate parlare i fiori rivista di K. Farkas

Se i fiori dovessero parlare come hanno parlato ieri sera quelli presentati dalla Compagnia di riviste del Casinò di Vienna, non potremmo certo essere molto lieti del loro linguaggio! Perchè, nonostante l'impegno impiegato dei molti presentatori, quei fiori erano scipiti, smidollati, e tutto il loro profumo, fatto di grazia malizietta, ravvivata da lazzi di tutta, si appesantiva e svaniva in una monotonia ch'è riuscita persino a impazientire il pubblico, di solito assai tollerante in questo genere di spettacoli. Varietà di costumi e scenari alquanto fantasiosi non hanno potuto salvare il lavoro, che si è svolto, tra continui contrasti, sin dai primi quadri. Le sorti dello spettacolo sembravano risollevarsi quando sono apparsi i tre Renos, ginnasti equilibristi, che, con i loro esercizi, hanno suscitato molto entusiasmo e frenetici applausi. Ma gli spettatori sono subito ricaduti nella monotonia, di fuori velari lunghi e inconcludenti, di balletti sempre uguali, di canzoni cantate alla meglio. E così lo spettacolo è andato avanti tra qualche applauso e intermittenti zitti. Di buono, abbiamo detto, i costumi e gli scenari; aggiungiamo anche l'orchestrina diretta dal maestro Ludo Philipp e la buona volontà di qualche attore. Il pubblico, in verità, si aspettava di meglio, ovvero di meno peggio, dal Casinò di Vienna, e perciò le sue disapprovazioni sono state pari alla sua attesa delusa.

GIANDUIA

Il lieto successo de *I 7 castelli del diavolo!*

IL GIANDUJA si è riaperto ieri con la rappresentazione della nuova fiaba musicale «I sette castelli del diavolo», che i fratelli Lupi hanno allestito con il loro abituale buon gusto. Il teatrino di via Principe Amedeo era affollato di pubblico plaudente, formato di spettatori piccoli e grandi, che si sono molto divertiti alle amene vicende di cui è stata protagonista la popolare maschera piemontese. La fantasiosa messa in scena e i graziosi costumi, oltre a una piacevole e facile musichetta, hanno contribuito alla riuscita del lavoro, che ieri sera ha iniziato la serie delle repliche.

***

Oggi, festività di tutti i Santi, i teatri cittadini danno due spettacoli: alle 15,15 e 21,15.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,25: Giornale radio — 16,40: Cantuccio dei bambini — 17: Orchestra Ferruzzi — 17,55-18,10: Boll. presagi e notizie agricole — 18,45: Com. del Dopolavoro - Dischi — 19,20: Notiziario in lingue estere — 20-20,30: Lezione di lingua italiana per stranieri — 20,40: Cronache del Regime — 20,50: «Scugnizza», operetta in 3 atti di Mario Costa, diretta dal M.o Tito Petralia - Negli intervalli: B. Pellegrini: «Avvelenamenti e problemi» - Gigi Michelotti: «Colloquio con una bimba» - Dopo l'operetta: giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,15-20,30: Musica varia — 20,30: «Madame Sans-Gêne», opera in tre atti di Umberto Giordano diretta dall'autore - Negli intervalli: E. Casi: alla (conversazione) - Cronache del turismo - Dopo l'opera: giornale radio.

Palermo: Ore 20,45: «La sentinella morta», commedia in tre atti di Lucio d'Ambra.

Vienna: Ore 17,55: «Parsifal», opera di Wagner — Bruxelles I: 21: Concerto sinfonico — Praga I: 20: Concerto dalla sala Smetana — Bordeaux, Lafayette, Grenoble, Lille, Lyon la Doua, Marsiglia, Parigi P.T.T., Rennes, Strasburgo: 20,30: «Polliuto», tragedia di Corneille — Koenigsberg: 20,45: Concerto sinfonico — Droitwich: 21,30: «Sembra solo ieri», commedia musicale di Pepper.

Stasera al microfono

Madame Sans-gêne

di Giordano e Simoni

La vivace, esuberante, gaia e passionale lavandaia che divenne marescialla, ritorna alla vita: in questi giorni Dina Galli sta riesumandola sulla scena di prosa, e viene riportata sul teatro lirico ed al microfono. La «Madame Sans-gêne» di Umberto Giordano, certo non vale la «Fedora»; ma dopo un lungo silenzio merita la scena il risentirla e di giocondarsi alle allegre trovate di Caterina Hubscher ed alle soldatesche espressioni di Lefebvre, come agli scultorei accenti di Napoleone.

Questo, cioè il portare Napoleone sulla scena a cantare, era il problema che trattenne per molto tempo Giordano dal musicare la «Madame Sans-gêne».

L'idea di trasformare la geniale commedia di Sardou in opera lirica, fu suggerita al Giordano da Verdi, nel gennaio 1901, poco prima che il grande genio di Busseto lasciasse questa terra arrisa dai suoi canti.

Un consiglio di Verdi

Incontratisi un giorno i due musicisti all'Hotel Milan — dove Verdi alloggiava e Giordano aveva sposata la figlia del proprietario cav. Spatz — Verdi chiese al Giordano, come colpito da un'idea illuminatrice:

— Perchè non fate «Madame Sans-gêne»?

— Oh maestro, e come faccio Napoleone? rispose Giordano.

Ma Verdi ribattè con l'intuizione propria del genio:

— Non capirei un Napoleone che venisse alla ribalta a cantare una romanza con la mano sul petto: questo no. Ma un Napoleone trattato col recitativo drammatico, può stare benissimo anche in un'opera.

Giordano pareva convinto ma... pensò ad altro.

Fu assai più tardi, assistendo a Parigi ad una rappresentazione di «Madame Sans-gêne» protagonista la Rejane, che Giordano si innamorò dell'originale soggetto. Tornato in Italia disse a Renato Simoni di preparargli il libretto: ed allora fu una gara di geniale operosità tra poeta e maestro, a trasformare degnamente l'interessante commedia, in una grande fantasmagoria melodrammatica, senza ledere i molteplici e caratteristici particolari del celebre lavoro di Sardou e Moreau: scene famigliari, eroiche, borghesi, antiche, idilliche, tragiche, pur risolvendosi il susseguirsi di tante opposte peripezie in un gesto nobile dell'eroe dell'azione.

Giordano incontrò mille difficoltà nel realizzare il suo proposito, ma con la tenacia e l'intelligenza tutte le vinse. Invero fu un ardimento pericoloso, tentare di plasmare e vivificare coi mezzi onde dispone la musica, la figura singolare della bizzarra protagonista e l'altra impenetrabile di Napoleone. Questi è rappresentato nei più disparati momenti di sua vita: vi è un po' di tutto, dalla politica alla strategia, dalla galanteria alla gelosia, dalla brutale irruenza dell'ira alla resipiscenza allietata dall'iride del perdono.

Il gran dramma della rivoluzione non è soltanto lo sfondo dell'azione, ma ne è l'essenza, ne è l'anima, perchè tutti i personaggi vivono di esso, come i rami vivono del tronco. Protagonisti del dramma in orchestra sono i famosi canti dell'epoca: la Carmagnole, il Ça ira, la Marsigliese e la birichina Fricassée.

La «prima» a New York

Con lunga elaborazione l'opera fu finalmente preparata e la sera del 25 gennaio 1915 andava in scena al Metropolitan di New York: interpreti ne furono la grande Farrar che fu una vivacissima, ardente appassionata Caterina; il tenore Martinelli uno dei più celebri tenori mondiali che fu il sergente Lefèbvre poi Duca di Danzica; e Napoleone fu il baritono Amato; direttore e concertatore Arturo Toscanini che prendeva il posto di Luigi Mancinelli, e che curò una esecuzione ed una interpretazione davvero eccezionale. Valore dei cantanti, sfarzo di scene e di costumi, genialità d'intreccio conosciuto e bellezza di musica, segnarono in quel celebre teatro un successo davvero grandioso.

Basti il dire che vi furono quarantacinque chiamate al direttore ed agli artisti... e il pubblico voleva l'autore alla ribalta: ma Giordano se n'era rimasto a Baveno, sul Lago Maggiore, nella sua villa, seguendo lo sviluppo degli avvenimenti che ci avviavano alla grande guerra.

Il giorno dopo i giornali italiani riportavano i giudizi dei giornali americani, ispirati al maggiore entusiasmo possibile.

Dall'America l'opera venne subito in Italia e fu Torino, col suo Teatro Regio, il primo ad ospitarla.

Caterina fu Maria Farneti impareggiabile nell'interpretazione; il sergente Lefebvre fu il tenore caro Rinaldo Grassi che tuttora se ne vive a Torino riposando sugli allori conquistati nella brillante carriera e Napoleone fu interpretato dal baritono Riccardo Stracciari, allora nella fresca pienezza dei suoi mezzi; direttore il maestro Ettore Panizza che ne curò una interpretazione calda e vivace. Torino confermò il successo di New York e l'opera passò al Dal Verme di Milano, non essendo allora libera la Scala, dirottavi nuovamente da Toscanini, che poi per due stagioni la presentò al massimo tempio della lirica del mondo.

Poi cedette il posto a Giordano...

Sono quindici anni circa che gli italiani non ascoltano più «Madame Sans-gêne»: la ripresa, dunque, costituisce per molti anche una novità assoluta: e la ascolteremo; ne saranno lieti.

Ellemme

Venerdì 1 Novembre 1935 — Anno XIV —

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 - Num. 261 — TORINO —

Tutti i commercianti mobilitati

Rappresaglia in azione

I prodotti e la pubblicità delle merci dei Paesi sanzionisti sono fin da ieri sera scomparsi dalle vetrine dei negozi torinesi e non verranno più offerti ai compratori

Il commesso di questo magazzino di stoffe ha già cancellato dall'insegna l'aggettivo straniero di cui la ditta si fregiava.

Nessuna diserzione nella lotta che tutti impegna

Nella riunione di ieri delle gerarchie torinesi, il Federale, reduce da Roma dove ha ricevuto nell'alto elogio del Duce il premio più ambito per la sua diuturna ed illuminata attività, ha impartito severe e precise disposizioni affinchè la battaglia contro i prodotti dei Paesi sanzionisti sia condotta anche a Torino con la massima efficacia ed immediatezza. Appena presentatosi il problema, Piero Gazzotti l'ha affrontato con ferma decisione. Torino, roccaforte della Rivoluzione, seguirà compatta il gerarca del fascismo subalpino in quest'immensa lotta di rappresaglia in cui è impegnato tutto il popolo italiano.

Una caduta ed un crollo

Di come e di quanto la cittadinanza senta il suo dovere nella dura ora presente, abbiamo avuto la prova fin da ieri sera con le approvazioni suscitate dalla pagina dedicata alla rappresaglia economica da La Stampa della Sera. *Immediatamente consumatori e commercianti hanno compreso che non vi era più un istante da attendere per iniziare la nuova guerra contro coloro che ci vogliono strangolare. Fermo e severo, il rancore verso i traditori del nostro sacrificio nella Grande Guerra s'è manifestato con prontezza così istantanea che ha rivelato ancora una volta lo spirito di comprensione e la sublime fiamma di patriottismo che perennemente — ora come nei secoli — anima il popolo tutto di Torino sabauda e fascista.*

Di questi sentimenti e della fulminea ripercussione del grido lanciato dal nostro giornale abbiamo avuto la prova girando per le vie e per i negozi. Numerosi commercianti hanno provveduto in breve volgere di tempo ad eliminare dalle loro insegne ogni parola che denunciasse la provenienza delle loro merci dai Paesi sanzionisti e a togliere dalle vetrine sia i prodotti dei nostri biechi nemici che le scritte pubblicitarie che li accompagnavano.

In via Venti Settembre un negoziante di stoffe, letto il giornale mentre stava per uscire, tornò immediatamente sui suoi passi e, senza neppure togliersi il soprabito, si diede a raschiare la scritta «Drapperie inglesi» applicata sulla vetrina. Egli ebbe, come premio, la pronta approvazione dei passanti che, in numeroso gruppo, si erano fermati ad osservare. Ad ogni lettera che scompariva frasi e scherni l'accompagnavano. La caduta di quella piccola scritta parve in quel momento simboleggiare un ben più grande crollo. Come quella piccola scritta in lettere dorate è caduta ai piedi d'una vetrina, così in questi giorni è crollata per sempre la leale amicizia che il popolo italiano s'era scolpita nel cuore a lettere di fuoco per quei Paesi che accorse a salvare, rischiando la sua stessa esistenza, or sono vent'anni e che ora lo ripagano col più nero tradimento e col più nefando attentato alla sua vita ed al suo avvenire che la storia ricordi.

L'episodio di via Venti Settembre si ripeteva ovunque. Nei dintorni di Porta Nuova la telefonata di un commerciante aveva fatto immediatamente accorrere due decoratori che provvedevano a coprire con energiche pennellate la scritta «Magazzini inglesi». I due ragazzi mettevano nella loro opera un'energia rabbiosa. Il braccio pareva menasse dei gran colpi di bastone, anzichè manovrare i viscidi pennelli.

A poca distanza, frattanto, dalla vetrina d'una tabaccheria le proprietarie si affrettavano a toglier via pacchi di sigarette e mazzi di carte di provenienza estera, nonchè quelle cartoline dall'anglica scritta di cui noi ci eravamo occupati particolarmente. Cani, gatti, scimmioni e bambini macrocefali hanno lasciato il posto a riproduzioni di fiori delle nostre Alpi ed a vedute della città. Lo stesso negozio spediva frattanto una lettera al suo fornitore di cartoleria con cui disdiva l'acquisto di altre cartoline inglesi.

I mezzi di fortuna

I rivenditori di giornali che per primi hanno potuto sentire i commenti del pubblico alla nostra pagina si sono affrettati a ritirare nell'interno delle edicole quelle pubblicazioni inglesi e francesi a cui avevamo dedicato un preciso accenno e per cui il Federale ha rilevato l'enorme cifra spesa annualmente dai torinesi.

Ovunque, insomma, ed in tutte le categorie di commercianti si manifestava questa pronta e sentita adesione alla battaglia che si sta combattendo contro gli affamatori di Ginevra. Coloro, poi, che, avendo tutta la vetrina e l'insegna basati sui prodotti stranieri, non potevano mutare ogni cosa in pochi minuti, provvedevano con mezzi di fortuna — pezzi di carta, tende, ecc. — a nascondere e coprire scritte e prodotti oggetto della rappresaglia.

Se, d'altra parte, qualche commerciante non ha subito sentito il suo dovere, hanno pensato gli acquirenti a ricordarglielo. Frequentissime son state in serata le osservazioni dei consumatori per far scomparire dalle vetrine o da posti di troppa evidenza nell'interno dei negozi cartelli pubblicitari e merci provenienti dai sanzionisti.

La battaglia, insomma, come noi precisavamo, è divampata su tutto il fronte e ovunque sarà implacabilmente condotta. Le lame dei crudeli pugnalatori si spezzeranno contro l'adamantina corazza costituita dalla coscienza, dalla forza, dalla compattezza e dallo spirito di rappresaglia del popolo. La guerra è nuova, i nemici sono coloro che salvammo or sono due decenni, ma, come allora la vittoria fu nostra, così anche ora sarà l'Italia di Mussolini a trionfare. E dopo il trionfo verrà la vendetta, che sarà eterna ed implacabile.

Per mancanza di spazio rimandiamo a domani la puntata del romanzo

Il diamante nel gorgo

La moda di Parigi non deve più trovare posto nel guardaroba delle nostre signore: da questa vetrina è scomparso l'invito a seguirla.

Un nobile esempio

Ci viene segnalato un episodio che additiamo alla ammirazione del pubblico. Il titolare di una agenzia viaggi e trasporti, rappresentante di ditte inglesi si è recato ieri alla Unione Commercianti ed ai dirigenti ha dato visione delle lettere spedite ai suoi rappresentati di Londra. Lettere con le quali troncava ogni ulteriore relazione d'affari.

Il gesto non ha soltanto valore platonico, in quanto il suddetto commerciante — che vuole conservare l'incognito — ha dovuto chiudere il proprio ufficio.

Intanto che prendiamo nota di questo atto, altamente significativo, non ci pare inopportuno accennare al dovere morale del pubblico tutto e dei commercianti della categoria, cui l'accennato signore appartiene, in ispecie, di dare ogni possibile appoggio perchè, qualora ciò si possa, egli abbia modo di svolgere in altro campo e verso altre mète la propria attività.

L'episodio in sè è come una sintesi dello spirito che anima i commercianti di questa Torino, quadratamente fascista.

Secco come un colpo di staffile, il cartello bolla con la parola adeguata chi potesse pensare di disertare la lotta.

Che cosa ne dice...

La pubblicazione fatta ieri da *La Stampa della Sera* è giunta come la classica pietra nello stagno a muovere le acque.

Già assai si parlava — in verità, di importazioni e di prodotti esteri, ma la pubblicazione è stata una sorta di richiamo alla realtà delle cose ed uno sprone all'azione immediata. Ieri sera e questa mattina s'è fatto gran discorrere sull'argomento e la questione, anche in sede non ufficiale, è stata affrontata e discussa con profondità di valutazione da parte degli interessati.

I risultati possono essere riassunti dalle stesse parole dei commercianti cui tocca dare la prima e più sicura attuazione ai provvedimenti antisanzionisti.

Un negoziante di frutta e verdura partecipa alla lotta con un po' di esagerazione...

Un droghiere di lusso

Il titolare di uno dei principali negozi fra quelli che sono un poco drogherie ed un poco magazzini di lusso per l'infinita varietà di prodotti che tengono a disposizione del cliente, si fa intervistare fra le grandi file di scatolame d'ogni foggia e colore.

— Per me — egli dice — questa faccenda di sanzioni e contro-sanzioni non è certamente un'agevolazione... Cosa però temporanea, passeggera; in [illegible] dei conti mi verrà agevolato il lavoro in seguito...

Chiediamo più esaurienti spiegazioni.

— Sarà più facile e meno impegnativo e pericoloso il lavorare quando, con l'esclusione presente, i prodotti stranieri siano usciti dall'uso comune e siano definitivamente rimpiazzati da similari italiani. Il prodotto forestiero oggi mi assicura una clientela — diciamo così, snob; ma è questo un tipo di consumatore quale più viziato non lo si potrebbe trovare.

— Avete dunque paura di perdere il cliente?

— Affatto, oggi esso si troverà un poco sbandato, poi finirà per capire la ragione. Ed allora sarà un bel lavorare.

«Lei — prosegue il commerciante — immagina quale capitale ho io qui, immobilizzato in magazzino? Su trecento cinquanta mila lire — a conto grosso — di merce oltre un terzo è roba che mi viene richiesta non più di quattro volte all'anno... Non tenere l'articolo non si può, tenerlo è capitale fermo».

— Merce straniera?

— Certamente, marmellate, essenze, liquori che... valgono quel che valgono; certamente non sono superiori ai similari nostrani, ma lo snob ha le sue fisime, o meglio, le aveva...

— Il suo danno in questo?

— Ecco, il danno. Lei pensa forse che io sarei obbligato a tenere, proprio io, nel mio magazzino la merce, se questa provenisse da case aventi sede a Torino, a Milano, a Genova? A giro di corriere mi arriverebbe la roba; da Londra invece o da Bruxelles, l'affare cambia, viaggio, dogana, così o «impoverire» il negozio oppure far da banchiere a quei clienti che vengono qui a risciacquarsi la bocca con l'inglese imparato al tavolo di *bridge*.

— Lei dunque è del parere...

— Di parere che il commerciante italiano, come tutto il popolo ha in sè la forza di affrontare e superare la situazione.

Il colloquio è finito. E la vetrina del negoziante pure: i barattoli di marmellata portano sull'etichetta bei nomi italiani e mostrano nell'interno le sciroppose frutta che sembrano raccogliere nel loro delicato colore tutto il sole della riviera d'Italia.

Un profumiere

Anche nel negozio del profumiere v'è aria di rivoluzione.

— Giornalista... — dice il capo della grossa azienda, disponendo su scaffali in penombra vasetti e barattoli che un commesso sta ritirando dalla vetrina — giornalista... Qui, secondo lei, è il regno dello scandalo e del peccato di forestomania. Venga, ecco, veda...

Il retrobottega, con la sua scrivania lucida e chiara, funge da ufficio ed il commerciante mi sciorina sotto gli occhi un fascio di fatture.

— Veda — mi dice — i più bei nomi di profumo e di sapone. Legga.

Poso gli occhi sui moduli e scorgo un «franco ns. stabilimento di Avigliana», un «pagabile alla ns. sede di Settimo»...

— Ora che si può — mi dice ridendo il commerciante — giocare a carte scoperte, ora diremo alle nostre clienti che quel «Nuits de Hong-Kong» che credevano portasse l'effluvio dei fiori cresciuti sotto i cieli australi, altro non era se non un prodotto fabbricato qui, a pochi chilometri da Torino...

— Mettiamoci nome — mi permetto di suggerire — «Notti d'Etiopia» ed invitiamo le *tote* torinesi a cospargersene l'abito, pensando al fidanzato volontario in A. O....

L'interlocutore sorride e prosegue:

— Questione di moda, questione quindi delicata, ma non impossibile ad essere risolta.

«Direi quasi — prosegue — che il nostro commercio e la nostra industria potranno trarne vantaggio. Finora noi, nel nostro piccolo, s'era fatto il possibile, con le armi della persuasione e qualcosa s'era ottenuto. Ora... come vede — e mi si accenna alla vetrina trasformata — avremo un'arma sicura. Certamente il prodotto straniero rendeva assai, ma si può lavorare anche senza, purchè tutti siano d'accordo.

— Conclusione?

— Semplicissima: mettere su terreno di parità i commercianti evitando o colpendo inesorabilmente le diserzioni.

— Il pubblico?

— Quello si abitua. Quando un Governo ci tessera il pane, ha il diritto di chiedere sacrifici ben più grandi d'un poco di profumo...

Prima d'uscire ricevo l'omaggio d'una spruzzata di lavanda di Val Chisone: deliziosa.

Un liquorista

Il caffettiere del classico aperitivo non può raccontare troppe novità.

— Non voglio offendere la clientela — dice — definendo secondo che meriterebbero coloro i quali vengono qui a bere una specie di petrolio velenoso soltanto perchè nei romanzi gialli il protagonista usa ubriacarsi con quel liquore...

— Sostituti italiani?

— Quanti se ne vogliono. Meno dannosi alla salute ed assai più gradevoli al palato.

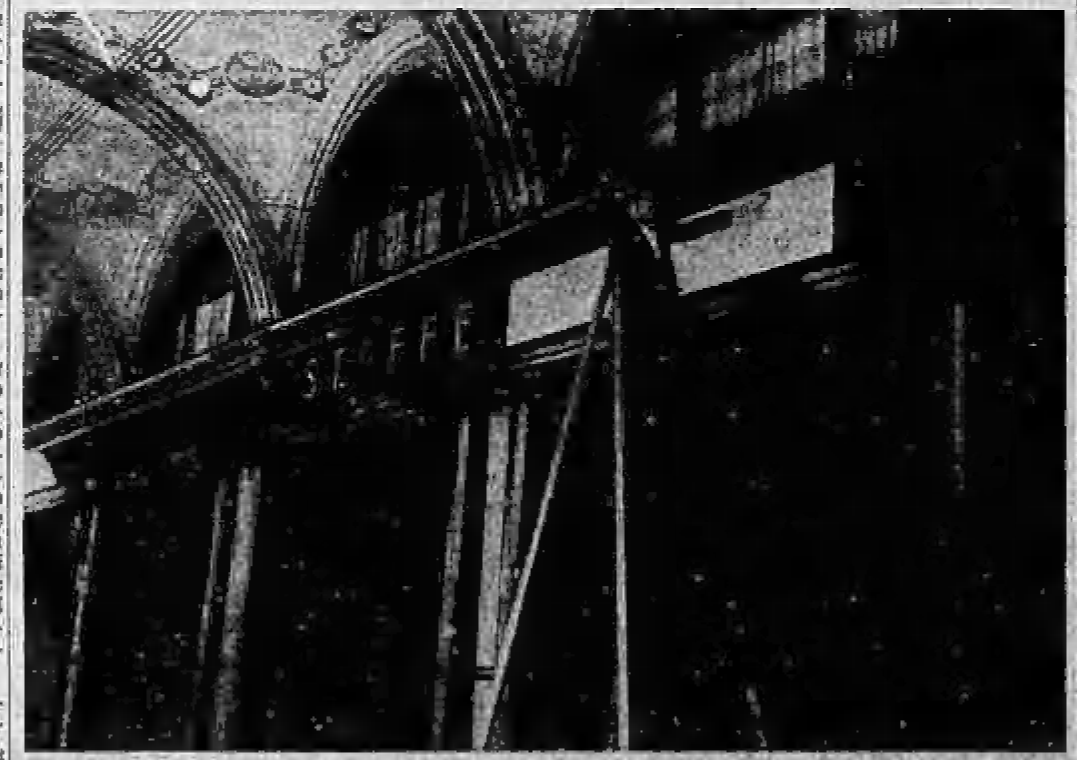
Chi parla è un ex-alpino, e quindi conclude:

— A Monte Nero e sull'Adamello se ne faceva senza del loro wisky... non credo quindi sia indispensabile per scalare... il monte dei Cappuccini.

Il dovere dei farmacisti: vendere a preferenza i prodotti italiani

Di fronte alle sanzioni e in armonia coi provvedimenti presi dal Governo per proteggere la Nazione, acquista una speciale importanza l'appello rivolto ai farmacisti italiani dal Sindacato nazionale farmacisti. Questo appello segue quello rivolto dal Sindacato nazionale dei medici italiani affinchè, ove sia possibile nelle ordinazioni, essi prescrivano sempre prodotti italiani e quando ciò presenti inconvenienti ricorrano senz'altro alla ricettazione. In sostegno di tale appello il Segretario nazionale farmacisti ha invitato tutti gli iscritti a una propaganda precisa, sistematica e costante soprattutto perchè si rivolge al singolo. Essa, fatta dal banco, può essere la più efficace, tanto più che esula da questa azione ogni interesse commerciale.

L'Italia produce tutti i prodotti principali necessari alla farmacia ordinaria. Le specialità italiane rivaleggiano per valore scientifico e cura di preparazione con quelle straniere. I farmacisti devono, qualora venga prescritto un prodotto estero e se professionalmente e coscienziosamente lo reputino sostituibile con un prodotto italiano, consigliare l'acquirente ad accettare questo. Nelle piccole spese poi fatte senza la necessità della ricetta, il prodotto italiano deve assolutamente essere offerto al pubblico il quale apprezzandolo dove accettarlo senza timore e malanimo.



Non sarà troppo estetico questo foglio di carta incollato sull'insegna, ma indica l'immediata partecipazione di questo commerciante di tessuti alla campagna di rappresaglia.

Alcune vigorose pennellate hanno fatto scomparire anche le traccie delle divelte lettere indicanti fino a ieri il prodotto inglese.